

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

**Don Bosco
nel mondo**
In missione
con APIS

L'invitato
Don Gildasio
Mendes

**Le case di
don Bosco**
Oropa

DICEMBRE 2023

**Il nostro
Nobel**
Don
Antonio
Polo

*"Io so
che verrà!,,*

L'epidemia di Lanzo

In una soleggiata giornata di primavera del 1869, don Bosco si recò a Lanzo con i cantori e la banda dell'Oratorio per celebrare in quel collegio la festa di san Filippo Neri, titolare dell'Istituto, e render più solenne la festa del *Corpus Domini* in paese. Il collegio, costruito a partire dal 1864, era imponente ed era la prima struttura salesiana fuori Torino. Don Bosco ne era particolarmente orgoglioso. La scuola godeva di grande stima. Don Bosco andava spesso a visitarlo. Ma quel mattino di maggio, lo attendeva una brutta notizia. In una camera isolata dell'infermeria, erano stati ricoverati sette allievi contagiati dal terribile vaiolo.

Appena seppero che era arrivato don Bosco, i sette, pieni di fiducia nella benedizione di don Bosco, pregarono il Direttore d'invitarlo a benedirli non appena giunto: «Così, dicevano, guariremo subito e potremo andare a far festa con i compagni!».

A quella notizia, don Bosco esclamò: «Già! festa e vaiolo non stanno insieme. Andate a preparare i loro abiti in fondo al letto, che salirò a benedirli». Alla vista di don Bosco, i malati gridarono: «Don Bosco, don Bosco, possiamo alzarci? Ci dia la sua benedizione!»

«Avete fede nella Madonna?»

«Sì!»

«Recitiamo tutti insieme un'*Ave Maria!*» e li benedisse.

I giovani, seduti sul letto, ricevettero devotamente la benedizione, quindi, tendendo con slancio ambo le mani verso i vestiti, insistero: «Possiamo alzarci?» «Ma avete proprio fede nella Madonna?» «Sì... sì...» «Ebbene; alzatevi!» disse il Santo.

In fretta e furia, incominciarono a vestirsi. E poi si precipitarono in cortile.

Tutti e sette, meno uno, un certo Baravalle, che, dubitando di essere guarito veramente, per precauzione rimase a letto. Poco dopo il direttore li cercò di nuovo e li trovò impegnati in una calorosa partita di gioco tra i compagni. Le "bolle" erano

scomparse, ma essendo una giornata molto umida, i superiori, a dire il vero, erano in qualche apprensione. L'unica quasi-vittima di quel giorno di maggio 1869 fu il povero e coscienzioso medico della scuola, che per poco non ebbe un infarto quando vide i malati di vaiolo "infettare" l'intera scuola con una malattia spesso mortale. Pur essendo comprensibilmente furioso, in realtà nessuno contrasse la malattia.

Il dì seguente si compì la distribuzione di premi speciali di buona condotta a sei alunni, giudicati i migliori, per votazione degli stessi compagni. Era presente anche il medico, dott. Magnetti. Primo a essere nominato fu il giovane De Magistris. «Infermo!» esclamò il dottore.

«Presente!» esclamò più forte l'allunno. Era uno degli ammalati. Il secondo a essere proclamato fu Passerini. «Infermo!» ripeté il dottore; e il giovane ripeté più forte: «Presente!». Era un altro degli ammalati. Il buon medico s'inquietò; si mise a gridare all'imprudenza, disse che le "bolle" erano scomparse, ma che quell'atto sarebbe stato fatale; e si affrettò a recarsi nell'infermeria ove non trovò che il Baravalle, il quale, grazie alle sue cure, poté lasciare il letto dopo venti giorni; mentre gli altri, che avevano avuto fede in Maria Ausiliatrice e in don Bosco, erano guariti all'istante. ◆



Disegno di Cesar



DICEMBRE 2023
ANNO CXLVII
NUMERO 11

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: «O Salvatore, squarcia i cieli e scendi!» dice uno degli inni più belli dell'Avvento (Foto di Everste/iStock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** IL NOSTRO NOBEL
Don Antonio Polo
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** L'INVITATO
Don Gildasio Mendes
- 16** DON BOSCO NEL MONDO
In missione con APIS
- 20** LE CASE DI DON BOSCO
Oropa
- 24** SALESIANI
Ungheria
- 28** AVVENIMENTI
Nazareth
- 32** FMA
Istituto Paolo VI
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Il riposo del viandante
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Federica Annibaldi, Agenzia Ans, Ana Samaniego, Pierluigi Cameroni, Gianni Caputa, Celine D.Cunha, Roberto Desiderati, Ángel Fernández Artime, Piero Grosso, Sarah Laporta, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Alberto Rodriguez M.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM
Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova
Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.





La cesta di Mamma Margherita

Al termine di un anno, abbiamo tutti una cesta della memoria nella nostra anima. Contiene quello che abbiamo vissuto, un anno ricco, pieno di ricordi piacevoli, ma anche di imprevisti. Un anno in cui non sono mancate le sorprese.

Cari amici di don Bosco e del suo carisma, al termine dell'anno 2023, mi è sembrato interessante utilizzare la simbologia della cesta che Mamma Margherita porta sempre al braccio. Anche nel nuovo poster della strenna, il suo segno distintivo è la cesta appesa al braccio. Siamo tutti abituati a vederla così, Mamma Margherita. Senza la cesta, il fazzolettone in testa e l'abito da povera contadina non ci sembrerebbe lei. La cesta era fatta di vimini intrecciati con grande cura. Aveva trasportato i corredini per i suoi nipotini, fragranti pagnotte appena sfornate e la biancheria profumata di pulito.

Ma il 3 novembre 1846, come racconta don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio*, quando lui e la mamma scesero dai Becchi a Torino per accogliere i giovani abbandonati della città, Mamma Margherita la riempì con il suo corredo da sposa, attentamente ripiegato e, nel mezzo, depositò alcuni mazzolini di lavanda. Nel fondo, ben nascosto sotto il rivestimento della stoffa, nascose il suo piccolo tesoro: un pacchettino di velluto con due anelli e un ciondolo d'oro.

Con questi pochi beni riuscirono a fare fronte alle prime necessità dell'Oratorio. Mamma Margherita aveva un cuore grande come tutte le colline dell'astigiano e la biancheria iniziò a sparire, tra-

sformandosi in camicie e mutande per i ragazzi. Curioso il destino dell'abito da sposa che divenne la prima tovaglia dell'altare della Cappella Pinardi e poi lenzuolo per un malato di colera. Ma la cesta non era vuota, conteneva il profumo di tutte le cose belle e buone della sua vita.

Lo scrigno dei ricordi felici

Alla fine dell'anno, la dovremmo avere tutti una cesta così. Appesa alla mente e al cuore. Una cesta come scrigno di ricordi felici. Dovremmo riempirla dello stupore della danza della vita che rapidamente è passata: le persone che ci hanno fatto del bene, gli avvenimenti di grazia, gli incontri che ci hanno ridato fiato e coraggio, le certezze, le speranze e sotto tutto l'oro prezioso della presenza di Dio.

Nella mia cesta ho trovato tante cose per cui ringraziare il Signore della Vita, il nostro buon Dio e Padre. E certamente, come accade nella vita di ogni persona, anche in voi che mi leggete, non tutto quello che si vive in un anno ha prodotto gioia. Ci sono anche dolori, fatiche, richieste, perdite, ma tutto questo, vissuto nella fede, si illumina in modo prezioso.

◆ Nel mio cesto trovo tanti sforzi, sia personali sia di chi mi aiuta nell'animazione e nel governo della Congregazione, che sono serviti a dare

vita, tanta vita: abbiamo potuto aiutare tante persone, tanti bambini e giovani in tutto il mondo salesiano, incoraggiando i miei confratelli e la Famiglia Salesiana a continuare un cammino di fedeltà salesiana. Il cesto è pieno di tante donazioni da parte di tante persone in tutto il mondo, nelle 135 nazioni e nelle migliaia di opere di tutta la famiglia salesiana nel mondo.

- ◆ Nel mio cesto quest'anno c'è la visita di don Bosco al centro per minori (la vecchia Generala che don Bosco visitò con don Cafasso), e dalla quale sono tornato a casa con il cuore pesante e pieno di dolore per essermi trovato lì con quei giovani (che spero superino presto questa situazione), ma con la gioia di sapere che ce la faranno. Il saluto del giovane che mi ha chiesto: "Quando torni?" è impresso nella mia memoria. E tornerò presto.
- ◆ Nel mio cestino c'è la gioia di tanti viaggi fatti durante l'anno – questa volta di nuovo nei cinque continenti, visto che sono tornato in Australia. Potrei scrivere pagine su tutti i viaggi. Citerò solo la mia visita in Perù, due volte a febbraio, sull'altopiano di Huancayo, con il suo freddo e le sue colline e l'incontro con più di mille giovani, a 2500 metri di altitudine, e l'immenso caldo, della città dell'eterno calore (come loro stessi amano dire) che è Piura, dove ho trovato una devozione a Maria Ausiliatrice che mi ha commosso.
- ◆ Il mio cesto contiene la gioia di vedermi a Viedma – Argentina cinque mesi dopo la canonizzazione del coadiutore salesiano sant'Artemide Zatti e di ripercorrere le strade che lui ha percorso e di vivere dove lui ha vissuto e ha reso la santità una realtà nella vita di tutti i giorni.
- ◆ E il cesto, nel profondo del mio cuore, contiene quest'anno l'esperienza più profonda che un essere umano possa fare. L'esperienza di perdere la madre, soprattutto quando il padre è già andato in cielo. Si sente davvero che il "cordone ombelicale" che ti ha sostenuto non solo fino a quando sei stato messo al mondo, ma per tutta la vita, è definitivamente tagliato. Ma ho vissuto

anche questo, con la Grazia del Signore, come una perdita, certo, ma piena di significato, piena di speranza e con immensa gratitudine al Signore della vita per una vita lunga e bella nel caso sia di mio padre sia di mia madre. Come non ringraziare il Signore per questo.

- ◆ Il mio cestino di quest'anno contiene l'immensa gioia dei preziosi giorni trascorsi a Lisbona in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Più di un milione di giovani hanno dato una preziosa testimonianza di umanità e umanesimo, di capacità di vivere in armonia, amicizia e pace pur essendo molto diversi, differenti, provenienti da ogni parte del mondo. Che grande lezione ci insegnano.
- ◆ E infine, il mio cesto di quest'anno contiene un profondo atto di fede e di obbedienza. Senza dubbio per fede il Santo Padre lo ha fatto nominandomi Cardinale di Santa Romana Chiesa. E certamente per fede, e con la certezza che il nostro Dio accompagna la vita di ciascuno di noi nel modo unico che solo Lui conosce, ho accettato questo disegno e questa obbedienza. Certamente con gratitudine e con la promessa di fedeltà e lealtà al Vicario di Cristo, come ci viene dichiarato quando riceviamo l'anello cardinalizio. Solo nella fede si può vivere degnamente una cosa del genere.

Come potete vedere, amici miei, la mia cesta è colma. Sono sicuro che è così anche nella vita di ognuno di voi. Questo è il grande dono della vita da parte di Dio.

Vi auguro un tempo benedetto in questo mese. E vi auguro che, nell'attesa della venuta di Gesù Cristo, continuiate a operare come Famiglia Salesiana per far sì che il nostro mondo sia purificato dall'odio e dalla discordia e sia riempito dallo spirito cristiano, in modo che tutti possiamo vivere sempre in pace tra di noi. ◆



Ana Samaniego

Don Antonio Polo Nobel dei missionari 2023

Salinas, paese della speranza.

«Tutto ha per me un piacevole sapore di fatica e gioia, di un rinnovato rapporto con il cielo e con un impegno per l'integrazione qui sulla Terra».



La 33ª edizione "Premio Cuore Amico" - il cosiddetto "Premio Nobel" dei missionari - è stato consegnato

come da tradizione a Brescia, alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale - sabato 21 ottobre 2023. Grande è stato il riconoscimento offerto quest'anno alla Famiglia Salesiana, con il "Premio Cuore Amico" assegnato a don Antonio Polo, SDB, missionario in Ecuador; e con un'ulteriore attestazione, la quinta edizione del "Premio Carlo Marchini", assegnata nella stessa occasione a suor Giuseppina Carnovali, missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile.



ca e un basco che si toglie solo per dir Messa, padre Antonio Polo, un salesiano arrivato a Salinas nel 1970 con un incarico che gli avrebbe richiesto, in linea di principio, quattro mesi, continua a fare il parroco e a osservare, dalla scalinata della chiesa di Salinas, il suo villaggio diventare una città.

Don Polo ha incontrato nei giorni scorsi i delegati del Credito Cooperativo italiano e del Banco Co-desarollo. Con lui, anche padre Pio Baschiroto, un altro salesiano veneto, dal fisico possente e dal sorriso contagioso. Missionari saliti sulle Ande a conquistarsi la fiducia degli indios vivendo nelle loro capanne, al gelo. Guide spirituali e sociali che hanno accompagnato un popolo a diventare proprietario di se stesso. Migliaia di indios strappati a condizioni di vita durissime, migliaia di ettari comprati dalle comunità, centinaia di villaggi "liberati" dalla povertà e dall'ignoranza nella Sierra che si estende tra le due cordigliere, sopra i tremila metri, dove neanche i conquistadores si spingevano volentieri.

Sei felice del premio che hai ricevuto?

Sì, molto felice, perché è il riconoscimento di un popolo di contadini, indigeni e meticci che sono riusciti a superare la povertà e lo sfruttamento nella durezza degli altopiani ecuadoriani alla luce del Vangelo. È un riconoscimento alla comunità salesiana che li ha accompagnati, e continua ad accompagnarli, per

A Salinas de Guaranda il tempo può essere impietoso. Le mattine piene di sole e caldo sono talvolta accompagnate da pomeriggi freddi e forti piogge. Questo cambiamento di temperatura non altera le attività produttive che svolgono i suoi abitanti. Con il vulcano Chimborazo come vicino, questa popolazione di Bolívar è diventata un punto di riferimento per l'imprenditorialità in Ecuador negli ultimi 40 anni. Il marchio El Salinerito è una sorta di ambasciatore di questa cittadina situata a 3500 metri sul livello del mare. A 83 anni suonati, una lunga barba bian-

più di mezzo secolo, condividendo sogni, sacrifici e gioie.

Alcuni confratelli hanno già ricevuto il vero e definitivo “Nobel” dalle mani di “Taita Dios” (Papà Dio): monsignor Candido Rada, il vescovo salesiano che ci ha portato qui con lo slogan di annunciare, celebrare e costruire il sogno di Gesù: il suo Regno su questa terra. Dalla porta della chiesa all'esterno, dobbiamo vivere con coerenza e gioia ciò che viene annunciato e celebrato dalle porte della chiesa all'interno. Ispirazione nella pastorale e sostegno concreto attraverso il Fondo Ecuadoriano *Populorum Progressio* e personale fortemente motivato come Bepi Tonello nella sfida sociale”.

Padre Sandro Chiecca con la sua predilezione per i più esclusi, gli indigeni, con la sua costante e amorevole vicinanza agli animatori e ai catechisti di Simiatug.

Una sfida importante è quella di seguire le comunità più lontane: più di cento nelle tre parrocchie missionarie sotto la nostra cura. Questa cura è resa possibile dall'incredibile lavoro di due fratelli salesiani, don Matteo e Damiano Panteghini, che hanno aperto 180 km di strade sterrate, che per anni hanno visto noi pellegrini a piedi per giorni e giorni, in circostanze particolari di mancanza di risorse.

Come è nata la tua vocazione?

La mia vocazione è nata a Venezia, dove sono nato e dove l'oratorio salesiano si trovava (e si trova tuttora) proprio sotto casa mia. Quando mi chiesero che cosa volessi fare da grande, pensai al mio papà, sempre serio e lavoratore, e lo confrontai con i salesiani, sempre allegri e... giocosi. “Voglio essere un salesiano!” risposi.



Perché sei andato in missione?

Sono andato in missione perché, inaspettatamente, mi è stata data la possibilità di provare a realizzare un sogno nascosto che avevo fin da bambino. Al vescovo Rada era stata affidata una diocesi completamente nuova che non aveva nulla. Passando per l'Università Salesiana di Roma, invii un messaggio: “Cerchiamo un sacerdote salesiano sociologo per accompagnare, per quattro mesi, un gruppo di volontari nell'Operazione Mato Grosso”.

L'anno era il 1970. L'obiettivo ufficiale dei quattro mesi era la costruzione della casa comunitaria. La

festa di inaugurazione fu accompagnata dalle lacrime della popolazione: “La casa è bella, è quello di cui abbiamo bisogno. Ma se te ne vai, anche questa apparterrà al ‘capo’:

perché non resti, piccolo padre”?

È quello che mi aspettavo di sentire: sono rimasto. Non sapevamo nemmeno da dove cominciare, ma la casetta serviva per incontrarsi, per pensare e sognare: la libertà dalla hacienda, la salute, le scuole, le fonti di lavoro... il pane quotidiano che nasce alla luce del pane della Parola di Dio e del pane dell'Eucaristia.

Don Antonio con i suoi parrocchiani e il Chimborazo che fa capolino.

Il momento della consegna del “Nobel dei missionari” a don Antonio, che non abbandona il suo basco.

A Salinas e poco a poco nelle comunità che si stavano formando allo stesso modo: la Messa, l'incontro, la minga (lavoro collettivo gratuito), la scuola, la casa comune, la cappella e... il caseificio comunitario.

Qual è il tuo lavoro in Ecuador?

Quanto detto sopra mostra il lavoro che è stato fatto. Per il futuro, è necessario colmare le lacune e le sfide accumulate lungo il cammino ("strada facendo si aggiusta il carico", come diceva il nostro caro monsignore): rafforzare le équipes pastorali in ogni comunità (si sta cercando l'aiuto di volontari pastorali laici *Fidei donum*), creare nuove opportunità per i giovani (molto diversi dai primi che abbiamo incontrato) puntando a un nuovo stile di evangelizzazione; un giovane salesiano indigeno, vocazione di padre Pio a Zumbahua, che si è recentemente unito alla comunità, è un grande appassionato di musica e ha una buona padronanza dei social media.

Anche i giovani sono alla ricerca di lavoro e sono molto attratti da ciò che è direttamente legato alla natura e alla cultura: il Salinas Yuyay (la memoria di Salinas) è sulla strada giusta e con il premio

Momenti della infaticabile vita parrocchiale di don Antonio.



Cuore Amico, ora abbiamo nuove risorse per realizzare i nostri sogni. La Casa della Gioventù "S.D. Savio" sarà potenziata e speriamo di vincere un'ulteriore sfida: in sinergia con il Progetto Salesiano Don Bosco per i giovani in difficoltà (già noto come "Bambini di strada"), accogliere nel nostro tranquillo angolo andino i ragazzi minacciati dalle bande nelle città della costa, offrendo pace, studio e formazione.

Quali sono le tue più grandi soddisfazioni?

Le Messe domenicali nel villaggio e, periodicamente, nelle comunità, la riflessione all'inizio della settimana a turno nelle associazioni, i bambini che possono muoversi liberamente come re nella calma di un popolo solidale e che mi corrono incontro per abbracciarmi con gioia. La natura un tempo distrutta e ora rigogliosa, le visite quotidiane di contadini e studenti in cerca di speranza. Aver assicurato l'istruzione e il pane quotidiano, attraverso il lavoro comunitario, a migliaia di famiglie prima povere e sfruttate.

Aver diffuso, con la parola e con l'esempio concreto, la pratica di dare valore aggiunto a tante materie prime di cui l'Ecuador è così ricco (ma rimane povero consegnando i suoi preziosi prodotti naturali allo stato grezzo). Il sale, il latte, la carne, il cacao, la frutta, il miele, i funghi, le erbe aromatiche, la lana, la paglia e molti altri sono diventati prodotti di qualità ben accolti sul mercato nazionale e internazionale....

Oggi i quasi 1000 abitanti sono imprenditori che partecipano principalmente alla produzione di formaggi e cioccolato. C'è anche chi apre attività come ristoranti o ostelli per approfittare dell'arrivo di visitatori. A cui si aggiungono i quasi 10 000 abitanti dei comuni limitrofi collegati alla rete produttiva di Salinas. "Quello che si è ottenuto è stato un susseguirsi di situazioni in cui ci siamo ritrovati con un partner nascosto - dice Polo guardando il cielo - che ci ha mandato la persona giusta al momento giusto. È stato un processo ricco di impegno da parte della comunità".

Quali sono i tuoi bisogni più urgenti?

Personae: abbiamo già accennato alla presenza del nuovo sacerdote locale (sarà ordinato a Simiatug il 31 gennaio 2024) ma le comunità sono tante, l'età dei sacerdoti locali è avanzata. Contiamo sul prezioso supporto dei volontari salesiani e dei catechisti locali, ma la messe è abbondante, e ci mancano gli operai. Segnaliamo, da questo bollettino, un appello per le vocazioni pastorali laicali. Nel campo sociale dobbiamo molto al volontariato internazionale (formaggi, cioccolato, salumi, essenze, filatura, artigianato...), ma quello che è più urgente ora è rivitalizzare l'esperienza cristiana del lavoro comunitario... Sul versante pastorale, in tre comunità manca ancora una buona cappella e sogniamo di attrezzare tutti i centri per ricevere le celebrazioni a distanza. In ambito educativo, vorremmo sostenere le spese di alloggio dei giovani nelle residenze.

Finanze: qualsiasi aiuto per creare fonti di lavoro è ben accetto. Abbiamo sempre più idee che risorse. Puntiamo all'autogestione, ma non sempre gli inizi possono essere sostenuti rischiando il credito. Senza lavoro, i giovani emigrano verso le città e persino verso altri Paesi. Vogliamo ampliare la produzione di sale (un prodotto ancestrale che era praticamente caduto in disuso), avere un mulino per utilizzare i nostri mangimi nell'allevamento, rendere operativo il centro sperimentale per le innovazioni alimentari, sfruttare alcune belle fonti di acqua minerale, realizzare orti familiari e comunitari per i bambini malnutriti.

Qual è il futuro della Congregazione salesiana in Ecuador

Rafforzare il volontariato salesiano, puntando anche a renderlo sempre più fonte di vocazioni.

Rafforzare le "missioni andine".

Rafforzare il Progetto Don Bosco.

Sinergia tra i due campi d'azione: andino e giovani a rischio del PoB...

Il libro della sua vita è un successo editoriale.

CONTATTI

P. Antonio Polo - apolosalinas@yahoo.it
0039 997853434

Ana Maria - anasamaniego194@gmail.com
0039 983931504



Oro, incenso e mirra anche per noi

Lungo e penoso fu il viaggio dei Magi dal lontano Oriente verso il modesto villaggio di Betlemme in Giudea. Ma finalmente, ecco la meta raggiunta, indicata dalla stella: «Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (*Matteo 2,11*).

Per duemila anni esperti e luminari hanno cercato il significato dei doni dei Magi. Ma la via più breve verso la verità è, come sempre, una semplice storia.

L'oro: che cosa hai di più prezioso?

Il figlio di un re si innamorò, come succede nelle fiabe, della figlia del fornai, che era povera ma bella. E la sposò. Per alcuni anni i due sposi vissero in piena armonia e felicità. Ma, alla morte del padre, il principe salì sul trono. I ministri e i consiglieri si affrettarono a fargli capire che per la salvezza del regno doveva ripudiare la moglie popolare e sposare invece la figlia del potente re confinante, assicurandosi con questo matrimonio pace e prosperità.

«Ripudiatela, sire, dopotutto è la figlia di un fornai».
«La sicurezza del trono e dei vostri sudditi viene prima di tutto».

Le insistenze dei ministri si fecero sempre più pressanti e alla fine il giovane re cedette.

«Ti devo ripudiare – disse alla moglie –, domani tornerai da tuo padre. Potrai portarti via ciò che ti è più caro».

Quella sera mangiarono insieme per l'ultima volta. In silenzio. La donna, apparentemente tranquilla, continuava a versare vino nel bicchiere del re. Alla fine della cena, il re sprofondò in un sonno pesante.

Tre piccole storie per accompagnare i doni dei Magi nella nostra vita spirituale.

La donna lo avvolse in una coperta e se lo caricò sulle spalle.

Il mattino dopo, il re si svegliò nella casa del fornai. «Ma, come?», si meravigliò.

La moglie gli sorrise. «Hai detto che potevo portarmi via ciò che avevo di più caro. Ebbene, ciò che ho di più caro al mondo sei tu».

E tu, che cosa ti porteresti via?

L'incenso, un esile filo di fumo che sale in alto

Un piccolo ragnetto, portato dal vento, approdò sulla cima di un albero. Ma quel luogo non era adatto e discese su una grande siepe spinosa. Qui c'erano rami e germogli in abbondanza per tesservi una tela. E il ragno si mise subito al lavoro, lasciando che il filo, lungo il quale era disceso, reggesse la punta superiore della ragnatela. Filo dopo filo, nodo dopo nodo, la tela del ragnetto si fece bellissima. Mosche e moscerini incappavano numerosi. Al mattino, dopo la rugiada, i fili sembravano collane di brillanti e il ragno era orgoglioso del suo capolavoro. Lavorava alla sua tela tutti i giorni ed era diventato un ragno commendatore, grande e grosso. Aveva la più bella e redditizia tela di tutto il bosco. Un mattino, però, si svegliò di cattivo umore o forse scese dal letto con le quattro zampe sballate. Fece un giro della tela per far colazione con qualche moscerino, ma non ne trovò. Nella notte aveva gelato e questo aumentò il suo umore nero.

Nell'aria non volava neanche una mosca. Ispezionò la tela per passare il tempo, tirò qualche filo che si era allentato e, gira e rigira, finì con il notare un filo strano. Apparentemente non si attaccava da nessuna parte. Sembrava finisse nelle nuvole. Più lo guardava, più si arrabbiava. "Sta a vedere", pensò, "che da quel filo vengono giù dei concorrenti a mangiarsi le mie prede". "È uno stupido filo buono a nulla", ruminava tra sé. E con un colpo secco delle robuste mandibole lo tagliò.

Tutta la tela cedette e si trasformò in un umido cencio che avviluppava il ragno. Troppo tardi il poverino si ricordò che, in un sereno giorno di settembre, era sceso giù da quel filo e quanto gli era stato utile, proprio quel filo, per tessere e allargare la sua tela.

Il filo che ti unisce al Cielo e "regge" la tua vita è la preghiera.

La mirra, la preziosa sostanza dal profumo straordinario

Una mattina, al Polo Nord, l'orso bianco fiutò nell'aria un odore insolito e lo fece notare all'orsa maggiore (la minore era sua figlia): «Che sia arrivata qualche spedizione?».

Furono invece gli orsacchiotti a trovare la viola. Era una piccola violetta mammola e tremava di freddo, ma continuava coraggiosamente a profumare l'aria, perché quello era il suo dovere.

Prima di sera si sparse per tutto il Polo la notizia: un piccolo, strano essere profumato, di colore violetto, era apparso nel deserto di ghiaccio, si reggeva su una sola zampa e non si muoveva.

A vedere la viola vennero foche e trichechi.

Vennero dalla Siberia le renne, dall'America i buoi muschiati, e più di lontano ancora volpi bianche, lupi e gazze marine.

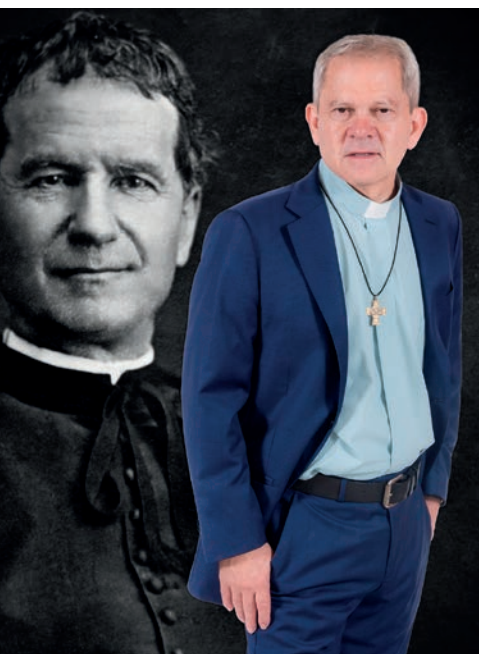
Tutti ammiravano il fiore sconosciuto, il suo stelo tremante. Tutti aspiravano il suo profumo, ma ne restava sempre abbastanza per quelli che arrivavano ultimi ad annusare, ne restava sempre come prima. Quella notte corse per tutto il Polo un pauroso scricchiolio. I ghiacci eterni tremavano come vetri e in più punti si spaccarono. La violetta mandò un profumo più intenso, come se avesse deciso di sciogliere in una sola volta l'immenso deserto gelato, per trasformarlo in un mare azzurro e caldo, o in un prato di velluto verde. Lo sforzo la esaurì. All'alba fu vista appassire, piegarsi sullo stelo, perdere il colore e la vita. Tradotto nelle nostre parole, e nella nostra lingua il suo ultimo pensiero dev'essere stato pressapoco questo: «Ecco, io muoio... Ma bisognava pure che qualcuno cominciasse... Un giorno le viole giungeranno qui a milioni. I ghiacci si scioglieranno, e qui ci saranno isole, case e bambini».

«Siate il buon profumo di Cristo».
(san Paolo)



Don Gildasio Mendes

Consigliere per la Comunicazione Sociale della Congregazione Salesiana



«*Siamo tutti chiamati a educarci per vivere in modo sano, più umano e fraterno all'interno dell'universo digitale.*»

È d'accordo che l'effetto più dannoso del mondo digitale sia la dipendenza del genitore dai media digitali, che finisce per diventare dipendenza dei figli"? Quanto conta l'esempio che danno gli adulti (perennemente con il naso nel loro smartphone)?

Rispondo a queste due domande dicendo prima di tutto che siamo tutti cittadini del mondo digitale. Siamo tutti immersi in questa realtà a livello fisico, emotivo e sociale. Viviamo in questo habitat digitale giorno e notte. Parliamo con le persone al telefono, registriamo e inviamo video, facciamo acquisti, gestiamo i nostri conti bancari, i documenti, viaggiamo, gestiamo i nostri progetti di lavoro, le agende aziendali, l'istruzione e l'intrattenimento. In questo senso, viviamo in una vera e propria realtà digitale. E non dobbiamo assolutamente separare il mondo reale da quello virtuale.

Viviamo al giorno d'oggi in due tempi che si intersecano e si completano a vicenda. Genitori e figli vivono e crescono nella realtà digitale, che è un vero mondo nuovo.

I figli sono consapevoli che per i genitori (e gli educatori) è più importante trascorrere del tempo con loro, piuttosto che tenersi al passo con i social media o rispondere alle email?

Credo che la responsabilità di vivere nel mondo digitale rientri tra i compiti di genitori e figli. Siamo tutti chiamati a educarci per vivere in modo sano, più umano e fraterno all'interno dell'universo digitale. È quindi una questione di dialogo, di ascolto, di amore. Un adolescente che vive in una famiglia e sente il focolare dell'amore avrà un punto di riferimento affettivo importantissimo per crescere con senso etico nel mondo digitale.

Noi sappiamo che nonostante i giovani siano abili a navigare nel digitale, cercano comunque la nostra amicizia, il nostro ascolto, il nostro affiancamento come compagni di viaggio ed educatori. Noi dobbiamo imparare con i giovani e camminare al loro fianco.

Il digitale sta cambiando il nostro cervello e il nostro ritmo di vita?

Poiché Internet consente velocità, istantaneità e interattività, il nostro cervello entra ovviamente in una nuova dinamica ed inizia a rispondere a questa accelerazione cerebrale, a una maggiore attivazione del sistema nervoso e, di conseguenza, al coinvol-

gimento dei cinque sensi. In tal modo entriamo in quello che possiamo chiamare il cervello collettivo (cyberspazio), che è una forma di elaborazione di segni (simboli, linguaggi, suoni) e stimoli.

Tutto questo è inconscio. In realtà siamo all'interno di un universo con una logica numerica e matematica; uno spazio virtuale, una vera e propria psicosfera. In parole semplici, la psicosfera è lo stato affettivo e cognitivo che sperimentiamo quando la nostra mente è alterata; elementi non materiali di informazione che influenzano i nostri pensieri e sentimenti senza che noi siamo consapevoli della loro realtà.

Può creare una forma di dipendenza?

Il tema della dipendenza a livello psicofisico è molto complesso e coinvolge molti fattori. Facciamo un esempio: un giovane che finisce l'università, cerca un lavoro e non lo trova. Nella sua dimensione per-

sonale si sente inutile e soffre psicologicamente di problemi di autostima, allontanamento dagli amici e difficoltà a costruire la propria vita. Se questo giovane passa tutto il giorno su Internet, isolandosi dai suoi amici, ci chiediamo: qual è la causa principale del suo isolamento e dell'uso eccessivo dei social network? In questo caso, la mancanza di lavoro è sicuramente il fattore che causa lo squilibrio emotivo e sociale.

In alcune situazioni particolari, il tema del digitale può essere utilizzato anche come fattore di causalità o correlazione, ma dobbiamo evitare di generalizzare.

Si tratta dunque di capire come funziona la logica digitale?

L'accelerazione del cervello, l'intensità delle emozioni, l'esposizione della nostra vita emotiva all'interno dei social network ci collocano in un universo

Il digitale cambia la vita delle famiglie?



in cui questo nuovo meccanismo mentale richiede molti stimoli, molte reazioni e velocità. Non stiamo assolutamente dicendo che il mondo e la logica digitale siano cattive abitudini. Siamo parte del mondo digitale e siamo consapevoli dei benefici che questo offre all'umanità e allo sviluppo umano. È importante capire come funziona l'interazione umana con il digitale ed è proprio per questo che è importante un'educazione ad un'etica che ci aiuti a vivere in modo sano e creativo.

Alcuni studi indicano che l'eccessiva automazione fa perdere alle persone la capacità di creare, di pensare e di riflettere in profondità. Dalla logica digitale nasce una nuova intelligenza come la nota intelligenza artificiale.

A questo punto vale la pena ricordare che la logica digitale, che è basata sulla tecnica e sull'automatismo, segue gli stimoli che le neuroscienze hanno sviluppato, dando pochissima importanza alla questione della coscienza. Questa logica cambia

pertanto il modo di apprendimento generando superficialità nel pensiero, difficoltà di riflettere in modo sistematico, integrato e coerente.

Il multitasking, l'uso simultaneo di diversi media, è aumentato in media dal 16 al 40%. Siamo sempre più abituati a usare tutti gli strumenti contemporaneamente e viviamo in una vera "immersione digitale".

Per rispondere a questa domanda, vorrei sottolineare prima di tutto il termine "immersione digitale". Com'è ben noto, con il digitale entriamo nel cosiddetto mondo del cyberspazio e dell'infosfera. Quando entriamo in Internet, questo immenso universo di reti, siti web e migliaia di strade virtuali siamo di fronte a un universo senza limiti, come se avessimo perso il senso della territorialità. Che cos'è l'infosfera? È un universo costituito dalla totalità degli oggetti e delle informazioni

Sappiamo che gli adolescenti e i giovani vivono intensamente il digitale. Il loro mondo è una rete di immagini, di suoni e di interattività.



www.shutterstock.com

nelle loro varie tipologie che interagiscono dinamicamente tra loro. In questo ambiente, un vero e proprio acquario, è come se fossimo completamente immersi.

Se prima conoscevo il mio paese, la mia città e i miei vicini, ora giro il mondo attraverso il mio telefonino collegato ad internet. Nel mondo digitale, veniamo coinvolti a livello cognitivo ed emotivo in questo vastissimo universo di immagini e suoni che permettono l'interattività, la partecipazione e il coinvolgimento con persone e oggetti. Prendiamo ad esempio lo shopping online. Entrare in uno shopping online è una prova di immersione. È praticamente vivere un'esperienza sensoriale, dove tutto è realizzato attraverso un semplice click, conferma.

Possiamo dire che il continuo multitasking riduce la qualità del lavoro, modifica l'apprendimento, crea individui superficiali?

Dobbiamo a questo punto mettere a fuoco un'altra cosa importante. Nel digitale impariamo a vivere con una nuova logica, in cui riflettere, pensare, meditare, come solitamente facevamo, risulta ora al contrario quasi un automatismo. Perché questo? Perché la logica digitale si basa molto sugli stimoli, sulle reazioni neurologiche e su come il nostro cervello risponde a questa logica.

Possiamo dire al riguardo che tutte le immagini, suoni, parole e l'interattività che sperimentiamo in una rete sociale hanno effetti sul nostro cervello impattando direttamente sulle nostre percezioni, sul nostro immaginario, sui comportamenti e, di conseguenza, sulle nostre scelte a livello sia cosciente sia incosciente.

È ipotizzabile una pastorale per nativi digitali?

Sappiamo che gli adolescenti e i giovani vivono intensamente il digitale. Il loro mondo è una rete di immagini, di suoni e di interattività. Sono nativi di



www.shutterstock.com

una realtà dove reale e virtuale sono una cosa sola e dove l'immaginazione parla un linguaggio multidimensionale. Per loro, Internet e le reti sociali sono luoghi di studio, di ricerca, di promozione personale e professionale, di amicizie e di intrattenimento. In questo universo sono presenti anche grandi sfide. Il digitale rispecchia il complesso scenario economico, politico e sociale, dove povertà, violenza, guerra, indifferenza verso gli altri, individualismo, ingiustizie, mancanza di lavoro e crisi climatica costituiscono una minaccia per il presente e per il futuro.

Ma quando parliamo di pastorale, credo che l'importante sia partire da ciò che ci insegna il Vangelo: la scelta sentita ed esistenziale della persona di Gesù Cristo e dei suoi insegnamenti: ciò che la Chiesa ci propone per essere fratelli e sorelle. In una comunità parrocchiale ad esempio, si possono coinvolgere le persone nella pastorale della Chiesa legandole ad un progetto condiviso a livello sia affettivo sia effettivo eleggendoli a membri di una comunità. ◆

(L'intervista continua nel prossimo numero)

Nel digitale impariamo a vivere con una nuova logica, in cui riflettere, pensare, meditare, come solitamente facevamo, risulta ora al contrario quasi un automatismo.

In missione con APIS

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO da anni sostiene le missioni salesiane anche attraverso associazioni per la solidarietà internazionale che usufruiscono del suo servizio per la raccolta fondi e per la realizzazione di micro-progetti in India del Sud e oggi in Sri Lanka.

Lo spirito e le idee di quel primo gruppo di amici dei salesiani sono rimasti gli stessi: un gruppo allargato di una trentina di amici.

L'APIS, un'ape sempre operosa

Un'ape operosa. Questa è la prima associazione che viene alla mente pensando all'APIS (acronimo di Associazione Pro India del Sud) e al suo operato che si è rivolto prevalentemente al Tamil Nadu, lo stato più povero ed estremo di uno straordinario paese, l'India. L'Ape come il suo pro-



<https://apisindia.net/>



dotto il miele, un distillato di dolcezza prodotto dal lavoro umile e collettivo di un ristretto numero di persone, amici e cattolici praticanti che hanno mandato avanti da 25 anni questa associazione di volontariato di Roma.

L'APIS fu fondata ufficialmente nel 1997 da due coniugi Antoinette Pasquer e Domenico Catarinella (rispettivamente nati nel 1924 e 1929) i quali in occasione della loro pensione si recarono nell'India del sud dove vissero un'esperienza straordinaria accanto ad un sacerdote salesiano di grande carisma, padre Tarcisio Rathnaswamy in quella che è stata (ed è) una delle più estese e importanti missioni salesiane del Tamil Nadu.

“Un sacerdote dallo sguardo ieratico e vivace, occhi profondi e un volto benevolo che incute simpatia e



Dai pozzi per l'irrigazione e i dispensari, negli anni si sono potuti costruire laboratori di falegnameria e classi per computer per i ragazzi delle scuole salesiane, strutture sanitarie, sartorie per le donne in cerca di occupazione.

al tempo stesso deferenza e rispetto”; così lo descrissero nei loro appunti di viaggio i due coniugi Catarinella al loro primo incontro avvenuto nell’ottobre 1990 a Chennai. Fu lui, allora direttore della Don Bosco Beatitudes di Vyasarpadi, a “farci conoscere tanti poveri, i fanciulli e le donne, anziani e malati di lebbra in quell’angolo estremo del sub-continente indiano”. E fu in seguito a questa esperienza e alla permanenza di oltre un mese alla missione, sita a ridosso di uno degli slum più poveri di Chennai, che la loro vita cambiò definitivamente. Al loro rientro a Roma Domenico e Antoinette raccolsero un gruppo di amici appartenenti al loro percorso di fede e cominciarono ad aiutare attivamente padre Tarciso e poi altri salesiani che avevano migliaia di necessità e bisogni in quell’area martoriata dalla povertà, dalla fame e da malattie ormai scomparse, quali la lebbra. Un’attività missionaria laica e silenziosa svolta in silenzio, mettendo a disposizione il tempo conquistato dopo la pensione. Attivarono e promossero spettacoli e manifestazioni, raccolte di denaro tra amici, vendita di prodotti indiani acquistati in India. Nacquero così i primi dispensari, furono costruiti i primi pozzi per l’agricoltura, acquistate jeep ambulanza e barche per i pescatori colpiti dallo tsunami, inoltre furono costruiti impianti igienici per gli orfanotrofi e le prime sartorie per dare lavoro alle donne povere. E si diede il via a centinaia di “sostegni a distanza” allo studio per

i bambini più bisognosi. Fu dalla straordinaria attività di questo primo nucleo di operatori delle missioni salesiane in Tamil Nadu, che “padre Tarcisio riuscì nel 1996 a vincere le nostre perplessità e far sì, contagiati dalla sua incrollabile volontà, che costituissimo l’Associazione Pro India del Sud, per aiutare in forma concreta e più sistematica le missioni salesiane”.

Ancora oggi il sogno di un gruppo di laiche e laici viene portato avanti, anche dopo la morte di padre Tarcisio e di Antoinette (avvenute in modo quasi coincidente nell’aprile e agosto del 2007) e di Domenico Catarinella (2014). L’associazione APIS negli anni è cresciuta ed ha raggiunto, grazie alla tecnologia e allo sviluppo delle comunicazioni, maggiore capillarità e diffusione.

Ma lo spirito e le idee di quel primo gruppo di amici dei salesiani sono rimasti gli stessi: un gruppo allargato di una trentina di amici (prima costituitosi onlus (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) e oggi odv (organizzazione di volontariato) che in comunio-





L'APIS ha realizzato più di 95 tra piccoli e grandi progetti con un impegno economico profuso di oltre un milione di euro.

ne lavorano incessantemente e a titolo assolutamente gratuito per le missioni in India, in Tamil Nadu e oggi anche in Sri Lanka. Sempre accanto ai salesiani.

Continuando con lo stesso spirito di umiltà e di servizio per i poveri e per i giovani, l'APIS ha realizzato più di 95 tra piccoli e grandi progetti con un impegno economico profuso di oltre un milione di euro.

Dai pozzi per l'irrigazione e i dispensari negli anni si sono potuti costruire laboratori di falegnameria e aule di informatica per i ragazzi delle scuole salesiane, strutture sanitarie, sartorie per le donne in cerca di occupazione. Soprattutto l'associazione ha costruito scuole, una secondaria dedicata a Domenico Catarinella a Nedungadu che ospita attualmente più di 700 ragazzi, una primaria nel villaggio di Boomayapuram (distretto di Keela Eral) e due centri professionali per il miglioramento delle condizioni educative e di impiego a Ulagampatti e a Chittampatti. Poi un villaggio per i più poveri tra i poveri, i dhobi, a Madurantakam e un altro per ospitare 42 famiglie di lebbrosi ad Atthor, il Villaggio di madre Antoinette, una struttura di recupero per i bambini affetti da HIV a Nammakal, bagni e cucine e altri locali per i ragazzi di tanti istituti salesiani.

Si continua a sostenere ancora il grande polmone di amore che è nel DNA dei volontari, il centro di Vyasarpadi ora diretto da padre Joe Andrew: una struttura immensa ancora fondamentale in quel territorio che dà una casa, vitto, accoglienza e cure mediche a migliaia di diseredati e abitanti dello slum di Chennai senza il quale non avrebbero nessun aiuto sociale.

In particolare, negli ultimi anni l'APIS ha potuto contribuire alla ristrutturazione di una cucina e di un impianto di potabilizzazione dell'acqua per gli anziani della Saint Thomas Home, di un ostello di accoglienza per le ragazze orfane, Nirmala House e per gli orfani della Domenico Savio Boys Home, per i quali è stata costruita una cucina nuova di zecca. Negli anni si è sempre più consolidato il rapporto tra le "piccole api di Roma" e questa missione così significativa per la storia dell'associazione e delle stesse comunità salesiane nelle missioni indiane.

A Vyasarpadi di recente è stato mandato il primo volontario APIS che ha rinsaldato antichi e nuovi rapporti, restando a lavorare e a servire i poveri nel mese di agosto del 2022. La sua è una testimonianza di continuità, di unità nella missione e d'impegno nella realizzazione del sogno salesiano tra i giovani, per i giovani. Un accompagnamento ai giovani e un approccio pedagogico peculiare dei salesiani che favorisce una dinamica di missione circolare, tra pari.

Progetto Sri Lanka: "Bici and go!"

Insieme alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO l'associazione APIS nel corso del 2023 si sta dedicando a dare sostegno allo Sri Lanka che in questi ultimi anni ha subito un grande impoverimento nelle condizioni sociali a decremento dell'educazione dei giovani. Soprattutto nel nord dello Stato dove la comunità Tamil è stata decimata da una guerra civile durata 26 anni (1983-2009), ha subito intorno alle 100.000 vittime tra perdite di civili; migliaia infatti sono i padri scomparsi e gli orfani che non hanno accesso alle scuole pubbliche a pagamento.

UN'ESTATE A VYASARPADI (TAMIL NADU, CHENNAI)

L'esperienza di Manu Saviano, volontario APIS in India

«Sono Manu Saviano, 32 anni, italiano di origine indiana. Sono di Trieste da dove è iniziato il mio percorso di vita fin da bambino. Una città che mi ha offerto tutto, lavoro compreso. Sentivo il bisogno di rendermi utile e quindi la voglia di intraprendere il servizio di volontariato era forte. Sono entrato in contatto con l'Associazione APIS attraverso l'amicizia dei miei genitori con Federica Annibali (presidente dell'APIS) che mi ha aiutato fornendomi le indicazioni adeguate e mettendomi in contatto con Joe Andrew, direttore dell'Istituto Don Bosco Beatitudes di Chennai, in Tamil Nadu.

Svolgevo alcune attività particolarmente con i bambini. La mattina li accompagnavo a scuola e li riportavo nell'Istituto all'ora di pranzo, facevo lezioni di inglese e nel pomeriggio organizzavo giochi di ruolo, calcio ma anche disegno e pittura. L'istituto ospita circa 100 ragazzi e ragazze, di età variabile dai 6

ai 17 anni e tra questi ci sono giovani orfani, ragazzi i cui genitori non possono mantenerli economicamente, ragazze con precedenti di abusi. L'istituto, quindi, accoglie questi ragazzi offrendo loro un posto sicuro dove dormire, mangiare, stare insieme, ma soprattutto imparare a leggere, a scrivere e istruirsi. Seguono quindi una routine giornaliera: la mattina vanno a scuola e dopo la pausa pranzo dedicano tempo allo studio.

Gli studi hanno l'obiettivo di formare i ragazzi e poi inserirli nel mondo del lavoro. Per i più bravi e portati per lo studio, l'istituto si sforza ulteriormente di finanziare il College in modo che si possano iscrivere alla facoltà adeguata e trovare un lavoro e condizioni di vita migliori.

L'esperienza di volontariato presso questo Istituto, portata a termine nell'estate del 2022, è stata bella e unica, accompagnata da ricche emozioni, commozioni e condivisioni».

Attualmente il Paese sta attraversando la peggiore crisi economica e sociale dal post-indipendenza, costringendo la popolazione più povera all'instabilità e all'insicurezza.

In particolare, nella zona di Kilinochchi e Mullaitheevu i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze dai 6 ai 16 anni che abitano in una quindicina di villaggi sono costretti a percorrere a piedi tra i 6 e i 15 chilometri ogni giorno per recarsi alla scuola salesiana più vicina. Un percorso importantissimo per costruire un futuro di opportunità e di sicurezza.

APIS e Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, insieme alla comunità salesiana di Kilinochchi, hanno dato avvio al progetto *Bici and Go!* (*Saliama in bici!*) per il nuovo anno scolastico che partirà a Gennaio 2024.

Il progetto ha l'obiettivo di facilitare l'accesso all'istruzione di 100 bambine e bambini attraverso l'acquisto di 100 biciclette del costo di 100 Euro l'una, aiutandoli a percorrere le difficili strade di terra battuta del nord dello Sri Lanka per raggiungere la scuola salesiana.

In questo, la comunità salesiana, supportata dalle due organizzazioni, contribuisce a ridurre il rischio di abbandono scolastico, da parte delle bambine e delle ragazze, richiamate al lavoro domestico e dei

bambini e dei ragazzi, costretti al lavoro a causa dell'instabilità economica delle famiglie.

Con questo progetto si vuole dare continuità e si vuole potenziare la rete a sostegno delle missioni salesiane nel mondo, nella certezza che il sogno di don Bosco possa rinnovarsi e attualizzarsi nelle varie espressioni di un'unica vocazione: l'amore per le giovani e i giovani più fragili. ◆

<https://apisindia.net/>

APIS e Fondazione Don Bosco nel Mondo, insieme alla comunità salesiana di Kilinochchi, hanno dato avvio al progetto *Bici and Go!*



160 anni fa don Bosco a Oropa

Don Bosco salì ad Oropa nel momento di una decisione importantissima e fu veramente colpito dalla bellezza del luogo e dalla devozione dei pellegrini e della gente del posto, come scriverà nella lettera inviata ai suoi ragazzi a Valdocco.

Il santuario di Oropa si trova tra le Alpi Biellesi a 1176 m ed è luogo di fortissima devozione alla Vergine, con testimonianze che risalirebbero addirittura a sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli (secolo III). Mèta di continui pellegrinaggi, è uno dei più grandi Santuari mariani d'Italia. Don Bosco vi salì come devoto pellegrino nell'estate del 1863, per chiedere una grazia speciale a Maria.



Qualche mese prima aveva espresso ai suoi più diretti collaboratori il progetto di questo pellegrinaggio, dopo i suoi esercizi spirituali a Sant'Ignazio, sopra Lanzo Torinese: voleva "fare la scelta delle persone da mandarsi nel collegio di Mirabello" (MB vol. VII, p. 482). L'apertura di questa nuova opera, la prima fuori Torino, era molto importante: si trattava veramente di capire come se la sarebbero cavata i suoi figli lontani da lui; ci voleva proprio una protezione speciale di Maria, allora don Bosco scelse il santuario di Oropa, molto vicino alla città di Biella, dove era vescovo monsignor Losana, suo carissimo sostenitore e amico. Vi si recò quindi ai primi di agosto e fu veramente colpito dalla bellezza del luogo e dalla devozione dei pellegrini e della gente del posto, come scriverà nella lettera inviata ai suoi ragazzi a Valdocco. Furono giornate di paradiso, così come descrivono i suoi cronisti e il suo biografo don Lemoyne: "Ivi, dinnanzi a quell'effigie taumaturga, celebrava la Santa Messa e pregava lungamente" (MB vol. VII p. 497).

Poi il pensiero corse ai suoi ragazzi e ai giovanissimi primi salesiani di Valdocco: li avrebbe voluti tutti con sé per vivere le sue stesse emozioni e il suo amore alla Vergine.

E scrisse una delle sue più belle lettere:

"Se voi, o miei cari figliuoli, vi trovaste sopra questo monte ne sareste certamente commossi. Un gran-

de edificio, nel cui centro havvi una divota chiesa, forma quello che comunemente si appella Santuario d'Oropa. Qui havvi un continuo andirivieni di gente. Chi ringrazia la Santa Vergine per grazie da lei ottenute, chi dimanda di essere liberato da un male spirituale o temporale, chi prega la Santa Vergine che l'aiuti a perseverare nel bene, chi a fare una santa morte. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, contadini e signori, cavalieri, conti, marchesi, artigiani, mercanti, uomini, donne, vaccari, studenti d'ogni condizione si vedono continuamente in gran numero accostarsi ai Santi Sacramenti della confessione e comunione e andare di poi ai pie' d'una stupenda statua di Maria SS. per implorare il celeste di lei aiuto. Ma in mezzo a tanta gente il mio cuore provava un vivo rincrescimento. Perché? Non vedeva i miei cari giovani studenti. Ah! Perché non posso avere i miei figli qui, condurli tutti ai pie' di Maria, offerirli a Lei, metterli tutti sotto alla potente di Lei protezione, farli tutti come Savio Domenico o altrettanti San Luigi?

Per trovare un conforto al mio cuore sono andato dinanzi al prodigioso altare di Lei e le ho promesso che, giunto a Torino, avrei fatto quanto avrei potuto per insinuare nei vostri cuori la divozione a Maria. E raccomandandomi a Lei ho dimandato queste grazie speciali per voi. 'Maria, le dissi, benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani fin l'ombra del peccato; siate la guida degli studenti, siate per loro la sede della vera Sapienza. Siano tutti vostri, sempre vostri, e abbiateli sempre per vostri figliuoli e conservateli sempre fra i vostri devoti'. Credo che la Santa Vergine mi aver esaudito e spero che voi mi darette mano, affinché possiamo corrispondere alla voce di Maria, alla grazia del Signore. La Santa Vergine Maria benedica me, benedica tutti i sacerdoti e chierici e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa; benedica tutti voi, Ella dal cielo ci aiuti, e noi faremo ogni sforzo per meritarcì la sua santa protezione in vita ed in morte. Così sia".

Dal Santuario d'Oropa, 6 Agosto 1863



La Madonna gli ispirò criteri e nomi per la scelta dei salesiani da mandare a Mirabello; a capo di questa missione, la prima in ordine assoluto per i Salesiani, fu posto il giovanissimo direttore don Michele Rua. Non poteva fare scelta migliore. Trentacinque anni dopo, il 9 novembre del 1898, don Rua mandava a Biella il primo salesiano, don Luigi Billieni, per fondare l'oratorio di San Cassiano nel popolare quartiere di Riva. Cento anni dopo il pellegrinaggio di don Bosco, nel 1963 l'allora Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, saliva anche lui come pellegrino al Santuario per ricordare don Bosco e la fondazione della prima opera fuori Torino. Questo evento è testimoniato dal bellissimo quadro del Crida che si trova nella chiesa di San Cassiano e che rappresenta don Bosco a Oropa (unico nel suo genere) con una giovane famiglia della parrocchia di quel 1963.

Il quadro del Crida che si trova nella chiesa di San Cassiano e che rappresenta don Bosco a Oropa.

La parrocchia-oratorio di S. Cassiano ha avuto le sue origini a partire dal 9 novembre del 1898, con il primo salesiano che timidamente arrivava a quella che allora si chiamava piazza S. Cassiano (ora p.zza S.G. Bosco) nel vecchio cuore di Riva e dava così inizio a questa storia che continua ancora adesso, con il totale inserimento della parrocchia nel rione e nella città. Il centro giovanile la rende tipica come tante altre parrocchie salesiane con l'animazione dell'oratorio quotidiano e della catechesi parrocchiale; ma è proprio l'impegno delle famiglie e dei giovani di "Sanca" che rende attive tante manifestazioni comunitarie e caritative del rione: la S. Vincenzo, la raccolta di generi alimentari del gruppo "Fra Galdino", la partecipazione alla "Mensa del pane" che distribuisce pasti quotidiani per tutto l'anno e l'impegno dei giovani animatori che assicurano doposcuola, assistenza e animazione all'oratorio e all'"Estate Ragazzi" e infine la gestione della bellissima "Palestra Don Bosco" che è un po' il fiore all'occhiello di tutta la nostra struttura. Riconoscenti quindi a don Rua, vero fondatore di Sanca, e nel ricordo del pellegrinaggio di don Bo-



scio a Oropa, anche i ragazzi del nostro oratorio il 4 settembre dell'anno scorso sono saliti a piedi da Biella al Santuario, per ringraziare Maria nel 125° anno della fondazione del loro oratorio. ◆



Nel ricordo del pellegrinaggio di don Bosco a Oropa, anche i ragazzi dell'oratorio salesiano sono saliti a piedi da Biella al Santuario, per ringraziare Maria.

IX CONGRESSO INTERNAZIONALE 2024

Maria Ausiliatrice

Proposto dall'ADMA per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana



Ti darò la
MAESTRA
IX Congresso di Maria Ausiliatrice

Fatima 29 agosto - 1 settembre 2024

Dal 29 agosto al 1° settembre 2024 si terrà a Fatima, in Portogallo, il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, con l'obiettivo di conoscere, approfondire e diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice. Tema del 9° Congresso internazionale di Maria Ausiliatrice: "Ti darò la Maestra".

www.mariaauxiliadora2024.pt

artigiani

CALENDARIO DA TAVOLO
ILLUSTRATO
CON OPERE DI ARTIGIANATO
E FRASI DI AUTORI VARI SUL TEMA

Lo puoi trovare
nelle **Librerie San Paolo, Paoline**
o altre **Librerie Religiose**
oppure online su:
www.paolinestore.it
www.sanpaolostore.it
www.apostoline.it/sussidi

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline
tel. 06.93.203.56
sussidi@apostoline.it

con lo sguardo verso ciò
che ancora non c'è

PER TE
E PER UN
REGALO!



Seguici su  
"Sussidi Vocazionali AP"

«Essere Salesiani qui è una sfida»



Incontro con
Derosi Raja
Gnana Pragasam,
Salesiano
in Ungheria

Puoi presentarti?

Don Derosi Raja, missionario salesiano in Ungheria, indiano di origine.

Sono don Derosi Raja, missionario salesiano in Ungheria. Sono indiano di origine. Vengo dal Tamil Nadu, la parte meridionale del mio Paese. 22 anni fa ho professato i voti religiosi e da 9 anni svolgo il mio servizio come sacerdote. 16 anni fa sono arrivato in Ungheria come missionario. Ho studiato teologia e formazione per insegnanti in ungherese. Ho lavorato nella mia Ispettorìa come

Viceprovinciale, Rettore, Delegato provinciale per la formazione e la missione.

Perché sei salesiano? Come è nata la tua vocazione?

Quando avevo tre anni, l'allora Santo Padre Giovanni Paolo II visitò per la prima volta l'India. La sua visita non fu solo una benedizione ma anche un'ispirazione per me. È stato emozionante quando ho sorpreso gli anziani del mio villaggio e i miei amati genitori dicendo che sarei diventato Papa. A quei tempi non sapevo quanto fosse difficile essere un pastore nella Chiesa e non conoscevo la differenza tra un sacerdote religioso e un sacerdote diocesano. Man mano che la mia famiglia si avvicinava alle Suore Salesiane, attraverso di loro ho conosciuto don Bosco, il Pastore dei giovani. Alla fine sono entrato nell'aspirantato salesiano all'età di 13 anni e ora sono completamente per la Chiesa e la Congregazione salesiana.



Come hanno reagito i tuoi genitori?

I miei genitori erano timorati di Dio. Mia madre voleva farsi suora da giovane, ma sua madre non glielo permise perché era l'unica figlia della famiglia. Si sposò con mio padre e mise al mondo cinque figli. Ha messo ognuno di noi nelle cinque piaghe del Signore crocifisso. Io fui l'ultimo a nascere; quindi, probabilmente, mi pose sulla ferita del costato di Gesù, dove fu trafitto dalla lancia. Da questa ferita sgorgarono l'acqua e il sangue come sacramenti, prefigurando il battesimo e l'eucaristia.

È stato grazie alla preghiera e all'esempio della mia pia madre che sono diventato sacerdote. Purtroppo morì prima della mia ordinazione sacerdotale.

I miei genitori mi hanno consegnato volentieri alla Chiesa. Quando ho espresso il desiderio di andare in missione, mia madre mi ha detto: "Derosi, vai dove Dio ti vuole. Chi sono io per bloccarti?".

Com'è il luogo in cui svolgi il tuo lavoro?

Ho lavorato per sette anni in una scuola e in una casa fondate per la prima volta dai Salesiani in Ungheria. Istruisco bambini e adolescenti nella fede. Molti si sono avvicinati a Cristo e si sono uniti alla Chiesa cattolica grazie alla mia umile strumentalità. Ogni anno preparo un gruppo di giovani ai sacramenti come il battesimo, la confessione, la comunione e la cresima. Alcuni genitori dei miei studenti hanno fatto benedire i loro matrimoni in chiesa.

Mi è piaciuto preparare i volontari per le missioni. Molti giovani si sono avventurati nel volontariato a breve e lungo termine in molti Paesi europei, africani e asiatici. L'esposizione alla missione ha avuto un ruolo significativo nella loro vita. Un ragazzo che era volontario si sta preparando per l'ordinazione sacerdotale nel giugno 2023 come sacerdote diocesano, e una ragazza che era volontaria sta per fare la prima professione a luglio come FMA nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino.



Qual è la situazione dei ragazzi e dei giovani in Ungheria?

I giovani ungheresi si motivano ad appartenere a qualche posto. Cercano gruppi. Se trovano un gruppo buono e morale, sono fortunati. E solo i gruppi cristiani basati sulla fede possono garantire relazioni sane e morali. E come salesiano, sento di dover far conoscere ai giovani ungheresi i vari gruppi e movimenti della famiglia salesiana.

I giovani ungheresi sono felici di appartenere ai gruppi cattolici.

Com'è il rapporto con la Chiesa locale?

Il rapporto con la Chiesa locale è sufficientemente buono. Poiché molti sacerdoti diocesani sono amici dei Salesiani, li invitiamo per le celebrazioni del-



«Dal punto di vista spirituale, grazie alla generosità dei nostri benefattori, la Casa di Ritiro e il Centro Pellegrini, dove ho lavorato come Rettore, hanno costruito la Via Lucis, che è la prima opera monumentale della Chiesa ungherese».

le Sante Messe nelle nostre scuole, e aiutiamo le loro parrocchie quando chiedono delle sostituzioni. Poiché i sacerdoti diocesani vivono da soli nei loro presbiteri, spesso vengono nelle comunità salesiane per pranzi fraterni e momenti più leggeri.

Quali sono le più belle realizzazioni della vostra Ispettorìa?

Dal punto di vista spirituale, la nostra Ispettorìa ha il privilegio di avere il martire Beato Stefano Sándor, un fratello laico salesiano. È passato esattamente un anno da quando la sua reliquia è stata identificata e collocata solennemente dal Rettore Maggiore nella chiesa. L'intero luogo e l'edificio in cui lavorava Stefano Sándor furono confiscati durante il comunismo e ora sono stati restituiti ai Salesiani.

Dal punto di vista ecologico, abbiamo un Centro Visite del Parco Naturale basato sui principi della Laudato si' scritta dal nostro Santo Padre Fran-

cesco per sensibilizzare i giovani sul riscaldamento globale. Educiamo le persone all'ecologia e alla cura dell'ambiente. È il primo impegno della Chiesa cattolica in Ungheria per la protezione della natura, sostenuto dall'Unione europea e dal governo. Dal punto di vista spirituale, grazie alla generosità dei nostri benefattori, la Casa di Ritiro e il Centro Pellegrini, dove ho lavorato come Rettore, hanno istituito la Via Lucis, che è la prima opera monumentale della Chiesa ungherese. Poiché i Salesiani sono noti per la loro allegria, il nostro sforzo è quello di annunciare il Vangelo di Cristo con gioia.

Come la gente considera i salesiani?

La gente ci guarda come una famiglia. La famiglia salesiana è molto visibile in Ungheria, in quanto apporta contributi qualitativi in contesti di pastorale giovanile come l'oratorio, la parrocchia, il parco giochi e la scuola.

I giovani sono attratti dalle feste salesiane, dai campi e dai ritiri spirituali condotti dai salesiani. I salesiani sono noti per la loro animazione dei giovani.

Quali sono le maggiori difficoltà?

La mancanza di vocazioni al sacerdozio e alla consacrazione laicale in Ungheria. Mantenere vivo il carisma salesiano qui è una grande sfida. ◆



QUINTO MEETING DI ARCINAZZO



Il 7 ottobre u.s. si è tenuto il quinto meeting autunnale di Arcinazzo (Roma) con il sempre nutrito gruppo di professionisti (magistrati, medici, ingegneri, avvocati, manager...) convocati dall'exallievo salesiano ingegnere Nicola Barone. Il tema di riflessione prescelto è stato in perfetta sintonia con quello oggetto del contemporaneo sinodo in Vaticano: *"Per una chiesa sinodale. Il contributo dei laici"*. Articolato in due sessioni mattutine e una pomeridiana, è stato introdotto dal prof. don Francesco Motto, che ha rammentato la linea di continuità con le tematiche dei precedenti meeting, tutti condotti dal prof. don Paolo Carlotti, prematuramente e improvvisamente venuto a mancare pochi mesi prima e per il cui suffragio si sarebbe celebrata l'eucarestia serale. Lo ha egregiamente sostituito il prof. don Aimable Musoni, docente di teologia dogmatica, in particolare

di ecclesiologia nella Pontificia Università Salesiana, e consultore di vari dicasteri vaticani. Ad ogni sessione hanno fatto seguito interventi dei presenti, coordinati dall'ingegner Barone, registrati da esperti della TIM per una successiva diffusione. Il meeting, di cui è stata data notizia in diretta a Radio Vaticana, è stata anche l'occasione per complimentarsi con lo stesso ingegnere per la recentissima nomina ad Ambasciatore inviato della Repubblica di San Marino con deleghe alle Telecomunicazioni, Rapporti interreligiosi e rapporti con enti sociali e culturali. Il prossimo meeting è calendarizzato per la fine settembre 2024.



 **Università Pontificia Salesiana**

CONVEGNO PER EDUCATORI E OPERATORI PASTORALI

GIOVANI E SESSUALITÀ

SFIDE, CRITERI, PERCORSI EDUCATIVI

1-3 marzo 2024 | Save the date
Aula Paolo VI
Università Pontificia Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, Roma

SAVE THE DATE

A Nazareth

primo centenario della consacrazione della Basilica di Gesù Adolescente

«Nell'azione educativa a favore dei giovani, occorre sempre ispirarsi alla Madonna e a san Giuseppe, educatori di Gesù Adolescente». (don Rua)



Una storia di devozione e di arte

L'Opera di Nazareth comincia con don Antonio Belloni (1831-1903), noto in Terra Santa come *"Abù-l-yatāma"* (padre degli orfani): nelle case di Betlemme, Betgamāl e Cremisan ospitava da decenni centinaia di ragazzi; i pochi confratelli della Congregazione da lui fondata nel 1874 non riuscivano più ad accudirli, per cui nel 1891 la unì alla Società Salesiana di don Bosco. Nel 1895 accompagnò don Michele Rua a visitare Nazareth, insieme decisero di aprirvi una casa e presentarono formale richiesta a *"Propaganda Fide"* che alcuni mesi dopo accordò il permesso. L'anno seguente l'orfanotrofio accolse due piccoli gruppi di apprendisti falegnami e di agricoltori; la modestissima cappella fu dedicata a Gesù Adolescente. Dal 1898 ne fu direttore père Athanase Prun che per la sua carità venne presto chiamato, pure lui, *"Abù-l-yatāma"*.

Nel 1902 l'orfanotrofio si trasferisce sulla collina che domina da Nord la città e tutta la bassa Galilea: ex-stalla, fienile e cortile sono i primi ambienti in cui la comunità salesiana svolge il suo lavoro. Nel 1905 l'abbé Maxim Caron, rettore del seminario minore di Versailles (Parigi), apostolo della devozione a Gesù Adolescente e amico di Charles de Foucauld, visita l'orfanotrofio; descrive così l'incontro con uno dei ragazzi: *"Questo piccolo orfano è un "adottato" del nostro seminario di Versailles. Ogni*



anno i nostri studenti contribuiscono, cioè donano non il loro superfluo, ma il loro necessario, per pagargli la pensione. Stava vagando, senza famiglia, in un villaggio vicino a Nazareth. Fu grazie alla carità di questi giovani fratelli di Versailles che poté essere accolto all'orfanotrofio. Dovrà loro, un giorno, di essere un uomo onesto e un buon Cristiano”.

Conquistato dalla bellezza del luogo, l'abbé Caron esprime il sogno di costruire sulla collina una grande chiesa in onore di Gesù Adolescente. Gli viene incontro madame Charlotte de Cevilly, vedova del comandante Léon Foäche, che mette a disposizione la sua eredità. Dopo l'intesa da lei raggiunta con don Rua a Torino, nel 1907 viene avviata la grande impresa.

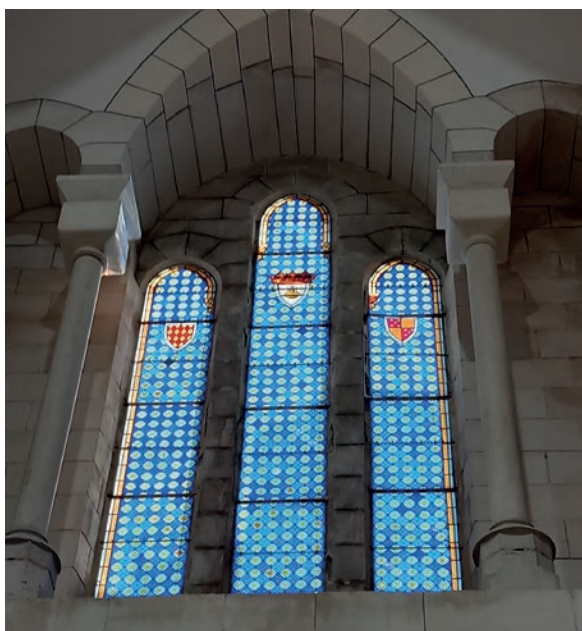
L'anno seguente, il successore di don Bosco visita, per la seconda volta, la Terra Santa e lascia queste direttive ai confratelli: «*Nell'azione educativa a favore degli orfani, occorre sempre ispirarsi alla Madonna e a san Giuseppe, educatori di Gesù Adolescente. L'opera salesiana a Nazareth sarà articolata in tre sezioni: una per artigiani, un'altra per agricoltori e la terza per seminaristi. Questi ultimi, a imitazione di Gesù Adolescente, si prepareranno con la preghiera e lo studio della S. Scrittura, a diventare maestri nelle*



scuole parrocchiali e missionari per la gioventù di Palestina, Siria e Asia Minore».

Nel 1911, l'abbé Caron fa giungere da Versailles la statua in marmo dello scultore Frédéric Bogino, raffigurante Gesù come giovane “Buon Pastore” che invita amichevolmente a mettersi alla sua sequela e imitazione. Essa viene collocata nella bella cripta dedicata alla Santa Famiglia. Negli anni successivi proseguono i lavori di costruzione, per la quale vengono adoperate soltanto pietre bianche, alcune fatte giungere dalla Francia. Il noto giornale *Le Figaro* lancia una sottoscrizione che raccoglie migliaia di franchi.

Dal punto di vista artistico, quest'opera dell'architetto Lucien Gauthier è ritenuta il più bell'esemplare di “gotico moderno” in tutto il Medio Oriente.



Don Gianni Caputa, veterano della presenza salesiana in Terra Santa.

Battuta di arresto, ripresa e compimento

Durante la Prima Guerra mondiale (1914-1918) i soldati Turchi occupano la casa e, prima di ritirarsi sconfitti, la saccheggiano; sradicano il frutteto e la vigna; disperdono gli orfani; espellono i salesiani, pietre e materiali di costruzione vengono rubati. Nel 1919, rientrano i salesiani e gli orfani, si riapre la scuola e riprendono i lavori: nel 1921, completata la voltatura del soffitto, la chiesa risulta lunga 50 m, larga 24, alta 16. Dal punto di vista artistico, quest'opera dell'architetto Lucien Gauthier è ritenuta il più bell'esemplare di "gotico moderno" in tutto il Medio Oriente.

Il 6 settembre 1923 viene consacrata come centro mondiale della devozione a Gesù Adolescente, dal vescovo Alfred Brouillart, rettore dell'Institut catholique di Parigi, alla presenza di Mme Charlotte Foäche e di Père Caron, con la partecipazione di migliaia di fedeli, tra i quali 150 giovani provenien-



Nel 1911, l'abbé Caron fa giungere da Versailles la statua in marmo dello scultore Frédéric Bogino, raffigurante Gesù come giovane "Buon Pastore".



ti dalle 11 nazioni in cui era attiva la Confraternita di Gesù Adolescente. Nel 1926 la chiesa viene elevata al rango di "basilica minore", aggregata a quella di san Pietro in Vaticano.

Durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, centinaia di cadetti polacchi, giunti dopo un massacrante esodo attraverso Azerbaigian, Persia e Iraq, furono ospitati nella casa e sui terreni dei salesiani per 3 anni. In seguito ai tragici avvenimenti del 1948, vi trovarono rifugio oltre 600 Palestinesi, espulsi dai loro villaggi, fino al 1953-54.

SDB e FMA oggi a Nazareth

La scuola ha seguito via via le riforme del ministero dell'istruzione israeliano, che nel 2002 ha abolito quelle professionali, cosa che ha comportato la trasformazione dell'istituto in liceo tecnologico.

Negli ultimi decenni la realtà socio-economica di Nazareth è diventata molto complessa: tanti giovani sono disorientati, a livello di appartenenza religiosa, culturale, nazionale. Ma la crisi d'identità non è l'unico problema che sta insidiando tutta la popolazione: a partire dagli anni '90 si è sviluppato aggressivamente il fenomeno della criminalità di stampo mafioso che ha assunto livelli allarmanti. In questo contesto, per aiutare le famiglie e i giovani, SDB e FMA ricorrono al metodo preventivo e ai mezzi consueti: l'educazione umana e professionale, la formazione cristiana, l'oratorio. Le loro due scuole sono frequentate da oltre 2000 ragazzi e ragazze, fino alla maturità liceale.

La domenica 3 settembre 2023 si è tenuta la solenne celebrazione del centenario della consacrazione della basilica. Ha presieduto il Rettor Maggiore don Ángel Fernandez Artime che ha espresso i sentimenti di tutti: il grazie per coloro che durante i cento anni passati hanno lavorato in quest'opera (SDB, FMA, Cooperatori, exallievi, professori e istruttori...) e per i generosi benefattori che l'hanno sostenuta; l'augurio che essa continui a portare frutti grazie a un rinnovato impegno nella pastorale e spiritualità salesiana, secondo il programma dell'esortazione *Christus Vivit* di papa Francesco. La persona di Gesù Adolescente, che nei lunghi anni di Nazareth si prepara alla sua missione con il lavoro, la preghiera, l'inserimento nel tessuto sociale..., è quanto mai attuale. Non solo la Famiglia Salesiana, ma tutte le numerose associazioni giovanili cattoliche della Galilea, trovano nella basilica il luogo dove festeggiare Gesù Giovane, loro Modello, Re di giustizia e di pace, e per ricevere da Lui l'energia della testimonianza in questa società multiculturale e laicizzata. ◆

I DUE RETTORI MAGGIORI DELL'EPOCA

Don Paolo Albera, dopo la Prima Guerra Mondiale aveva avviato in una zona operaia della città di Torino la fondazione di opere dedicate alla "Santa Famiglia e a Gesù Adolescente", parallele a quelle di Nazareth: *"Dobbiamo presentare ai giovani un Dio giovane, della loro stessa età e condizione, un Gesù apprendista, amico dei lavoratori, così da contribuire ad evangelizzare il mondo operaio, la civiltà del lavoro"*. Il **beato Filippo Rinaldi**, iniziatore della spiritualità "secolare" salesiana, volle che l'evento del 1923 avesse risonanza in tutta la Congregazione: *"La vita di Gesù nella casa di Nazareth, è il modello perfetto che dobbiamo avere sempre dinanzi agli occhi, per riprodurlo il meglio possibile in ogni giovane che la Provvidenza affida alle nostre cure. – Dobbiamo fare in compagnia di Maria santissima e di san Giuseppe, la vita di lavoro intellettuale o manuale, perché Nostro Signore venne quaggiù a redimerci con la santificazione del lavoro, prima ancora che con lo spargimento del suo preziosissimo sangue."* ACS 3(1923) pp. 118-119.

Dal 1950, prima i salesiani dell'Ispettorato Francese, poi dal 1972 quelli del MOR, potenziarono la scuola che da professionale divenne tecnica, e continuarono a mantenere la figura di Gesù Adolescente come centro della vita devozionale e come sorgente ispiratrice dell'azione educativa.



Le due scuole salesiane, di Nazareth sono frequentate da oltre 2000 ragazzi e ragazze, fino alla maturità liceale.

Istituto Paolo VI

Centro internazionale di studi e di documentazione

L'anno 2023 segna un anno speciale. È un anno per ricordare due grandi Papi, due Santi del XX secolo che hanno contribuito immensamente al rinnovamento della Chiesa e del mondo. Il 3 giugno 2023 ricorrono i 60 anni da quando papa Giovanni XXIII è entrato al suo premio eterno e il 21 giugno 2023 è il 60° anniversario dell'elezione di papa Paolo VI, che gli successe e continuò fedelmente la sua eredità.

Montini è stato un grande Papa, un uomo di alta cultura. Coloro che lo hanno conosciuto, sia amici sia nemici, lo descrivono come una persona riservata, dall'intelletto raffinato e dalla notevole profondità spirituale, oratore di talento, accademicamente brillante, dotato di una vasta cultura, con una speciale capacità di ascolto e di dialogo. Nei suoi numerosi discorsi, ha lasciato una quantità sorprendente di scritti di altissime profondità culturale e spirituali. È stato l'uomo incaricato di continuare il Concilio Vaticano II enormemente controverso e di guidare la Chiesa nella sua transizione verso il mondo moderno con una rinnovata forza evangelica; ha affrontato sfide titaniche con intelligenza, determinazione e profonda santità. Il 21 giugno 2023 è stato il sessantesimo anniversario dell'elezione al Pontificato.

La casa natale di san Paolo VI a Concesio (Brescia).

La casa natale di papa Paolo VI

La casa natale di Giovanni Battista Montini è situata in via Rodolfo da Concesio, Concesio (Brescia). È una casa nobile eretta dai conti Lodron, appartenente ad una nobile famiglia del Trentino, vissuti a Concesio prima del XV secolo e ivi rimasti sino alla metà del XVIII secolo. Nel 1830 la casa venne acquistata dal dott. Gaetano Montini, il bisnonno di Paolo VI. In questa casa alle ore 22.00 del 26 settembre 1897 nasce il futuro Papa e Santo – Giovanni Battista Montini e fu poi abitata nel 1857 dal figlio, il dott. Lodovico Montini, nonno di Giovanni Battista, che sposò la bresciana Francesca Buffali. In seguito la famiglia si trasferì a Brescia perché Lodovico, essendo medico, ebbe un incarico agli Spedali Civili. Nella casa di Concesio la famiglia si ritrovava durante il periodo pasquale ed estivo. Dopo la morte di Francesca Buffali nel 1921 la casa divenne proprietà del dott. Giuseppe Montini, zio di Giovanni Battista, che a sua volta la passò a suo figlio, l'ingegner Vittorio Montini. La proprietà, alla sua morte (15 agosto 1997) la donò all'Opera per l'Educazione Cristiana di Brescia, ente promotore dell'Istituto Paolo VI, perché fosse mantenuta la memoria di san Paolo VI, suo "cugino carissimo". Il suo desiderio venne accolto con la costruzione del Centro Studi "Paolo VI" inaugu-



rato l'8 novembre 2009 da papa Benedetto XVI. Gli ambienti visitabili sono quelli abitati dai Montini. Si tratta dell'ala interna all'edificio posta su due piani. In occasione della beatificazione di Paolo VI sono stati collocati, in diverse stanze della casa, dei pannelli con fotografie e copie di manoscritti per raccontare alcuni momenti della vita del papa Montini. La casa con la sua visita è divenuta meta di pellegrinaggio.

La lapide posta sulla facciata della casa ricorda i giorni qui trascorsi dal giovane Battista: *"Il 26 settembre 1897 in questa casa nacque Giovanni Battista Montini elevato al sommo pontificato con il nome di Paolo VI annunciò al mondo la civiltà dell'amore che fanciullo apprese fra queste mura"*.

Adiacente ad essa è ospitata la Comunità Religiosa dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice con il compito di custodire la dimensione religiosa della dimora e di collaborare alle attività dell'Istituto Paolo VI, accogliendo i Pellegrini, guidandoli a far conoscere questo grande Papa e a cogliere la forza e la novità del suo Magistero.

L'Istituto Paolo VI

Alla morte di Paolo VI (6 agosto 1978) innumerevoli furono i riconoscimenti della grandezza della sua persona, dell'importanza storica del suo pontificato, del valore del suo pensiero e della sua opera: autorevoli voci di cattolici e di non cattolici, uomini di Chiesa, personalità politiche e intellettuali, voci di popolo.

Divenne sempre più necessario avviare uno studio condotto con metodo scientifico sulla personalità di Paolo VI, il suo magistero e i tempi in cui visse e operò. Si avvertì, innanzitutto, l'importanza di procedere ad un'indagine archivistica e storiografica in grado di favorire l'approfondimento di quello che certamente fu un capitolo centrale della storia religiosa e culturale del XX secolo.

L'Opera per l'Educazione Cristiana di Brescia, decise di promuovere un'istituzione idonea a raggiungere tale scopo. Venne pertanto deliberata

I MAESTRI: GIOVANNI XXIII E PAOLO VI

Sotto il Monte (Bergamo) e Concesio (Brescia) che hanno dato i natali a due grandi Pontefici del 1900. Giovanni XXIII e a Paolo VI sono due importanti esponenti della cultura del secolo scorso e due giganti del pensiero del Novecento.



dall'Opera – fondazione di culto e di religione canonicamente eretta con decreto vescovile nel 1977 e civilmente riconosciuta l'anno successivo con decreto del Presidente della Repubblica – la costituzione dell'Istituto Paolo VI, come "Centro internazionale di studi e di documentazione". Dopo trent'anni di attività presso la sede dell'Istituto è stata trasferita dalla storica sede cittadina, il Centro Pastorale Paolo VI, in via Gezio Calini 30, nella nuova struttura di Concesio eretta accanto alla Casa natale di Giovanni Battista Montini. La cerimonia inaugurale è stata presieduta da S.S. Benedetto XVI domenica 8 novembre 2009.

L'Istituto Paolo VI, ha un moderno Auditorium di 250 posti intitolato all'ing. Vittorio Montini, il quale donò all'Istituto la Casa natale con l'adiacente area, e gli spazi espositivi della "Collezione Paolo VI", con il museo d'arte religiosa, una propria biblioteca specializzata di oltre 28 mila titoli e attrezzati laboratori didattici per favorire l'educazione al bello e all'arte.

(Per informazioni: www.istitutopaolovi.it)

Nel 60° anniversario dell'elezione di papa Paolo VI, è un invito a scoprire, custodire e condividere la grande ricchezza della sua vita, il suo volto autentico; studiare, comprendere e vivere i suoi insegnamenti, portare avanti la ricca eredità che ha lasciato alla Chiesa e al mondo. ◆

I VERBI DELL'EDUCAZIONE 1

Aspettare



www.shutterstock.com

"Aspettare" è un verbo che oggi proprio non piace. La velocità, la corsa, ci sono entrate nelle vene e ci stanno dominando sempre più. Non è forse vero che non sappiamo più goderci neanche un caffè seduti al tavolo? Non abbiamo più tempo per assaporare la vita, «Lavoriamo, mangiamo, guadagniamo e spendiamo talmente di corsa che tutto ci scorre addosso senza sapore e senza difesa» (*Massimo Gramellini*).

Il guaio è che l'ossessione della velocità ha contagiato anche l'educazione! Tanti, oggi, pensano che essere bambino sia una perdita di tempo; pensano che l'infanzia sia da superare il più presto possibile, per diventare subito adulti.

È il verbo dell'Avvento. Da tempo però ha perso il senso di magia che possedeva e che fa solo più capolino tra una corsa frenetica e l'altra. Il desiderio di qualcosa di bello che deve venire ci mantiene vivi, ma oggi molte persone vogliono l'appagamento qui e ora. Attendere sembra una tensione inutile. Ma la vita ha un calendario tutto suo.

Non lo crederete, eppure è vero: un bambino di terza elementare, stressato da mille impegni ben superiori alle sue forze, alla domanda: «Che cosa farai da grande?», ha risposto: «Da grande mi riposo!». Incredibile, eppure, ripetiamo, vero. Per favore, diamoci una calmata, almeno per rispetto e per amore del bambino! Basta con i troppi piccoli che soffrono di ingorgo psichico. Piccoli con le teste ben piene, ma per nulla ben fatte. A tre anni devono leggere, a quattro ballare, a cinque suonare, a sei cantare, e poi c'è il corso d'inglese, il corso di judo, di karaté... Cos'è che non funziona?

Non funziona una cosa sola, responsabile di tutti i pasticci: e cioè l'idea già accennata che l'infanzia sia un periodo inutile della vita e quindi un'età da scavalcare.

Invece no! Decisamente no!

Ciò che Pierino non impara...

Essere bambino non è tempo perso. Anzi, proprio l'infanzia è il periodo più decisivo dell'esistenza umana. La nostra vita è come una lunga addizione. Nell'addizione basta sbagliare la somma dei primi numeri per continuare a sbagliare fino alla fine. Così, pari pari: un'infanzia non riuscita porta ad una vita fallita.

Ormai questo è un principio accettato da tutti. Il bambino è, davvero, il padre dell'uomo. In Persia circola questo indovinatissimo proverbio: «Se hai piantato un cardo, non aspettarti che nasca un gelsomino». In Svezia dicono: «Ciò che Pierino non impara, Pietro non lo imparerà mai». Insomma, l'infanzia non si dimentica. I primi anni sono come l'anfora che conserva a lungo, talora per sempre, il primo profumo con cui è venuta a contatto. La conclusione si impone: buttiamo via, per sempre, l'idea dell'inutilità dell'infanzia. Qualora ciò avvenisse, scomparirebbero immediatamente due categorie di genitori che sono una vera sventura per i figli: i genitori-turbo e i genitori-taxi. I genitori-turbo sono i genitori affetti dal "complesso di Mozart". Mozart era un bambino prodigio che a cinque anni già componeva sinfonie. Se tale era Mozart, così deve essere anche nostro figlio, pensano i genitori-turbo. Ed eccoli investire su di lui i loro sogni, sovente ben superiori alle reali possibilità del piccolo, con conseguenze pesanti: la depressione e la disistima. I genitori-taxi sono quelli che scorrazzano tutto il giorno di qua e di là a portare e a riprendere il figlio a scuola, a danza, a nuoto, al campo sportivo... No, così non va!

Lasciamo che il bambino sia (non che resti!) bambino; che viva da bambino: che giochi, corra, si imbratti, sogni, fantastichi, rifiuti il brodo e vada matto per le patatine fritte, che creda di toccare la luna con il dito, che creda a Gesù Bambino, a Babbo Natale, che faccia schizzare l'acqua dalle pozzanghere, che si incanti davanti alle bollicine di sapone... Un bambino tutto bambino oggi, sarà domani un ragazzo tutto ragazzo, un giovane tutto

giovane. Un adulto tutto adulto. Bruciare l'infanzia è scardinare la vita! Lo scrittore cecoslovacco *Franz Kafka* ha un'immagine bellissima: "Lasciate dormire il futuro. Se lo svegliate prima del tempo, otterrete un presente assonnato".

Otterrete un bambino triste, oggi, e un adulto povero, domani. I fiori artificiali si fanno in un giorno, ma restano sempre senza profumo.

Troppo presto

Oggi succede tutto troppo presto ai nostri bambini. Troppo presto assistono a scene di violenza, troppo presto vedono scene erotiche... "Hanno tre anni o poco più, e davanti ai loro occhi è già passato di tutto. Nella loro mente si è depositato di tutto: le siringhe nei parchi, gli incidenti per la strada, le piaghe dell'AIDS sul viso di un ragazzo. Hanno visto la vita, hanno visto la morte»: chi si sfoga in questo modo è la psicologa *Anna Maria Battistin*. Che ne dite?

È lecito sbattere tutto in faccia ai piccoli in modo così brutale?

È vero che oggi vi sono alcuni che pensano che non si deve nascondere nulla, né il proprio corpo né la propria anima. Ma è un dato di fatto che i bambini si sentono feriti nella loro sensibilità, nei loro sentimenti. *Roberto Ossicini*, titolare della Cattedra di Psicologia all'Università di Roma, da decenni impegnato nello studio della salute mentale dei bambini, nota che oggi abbiamo "bambini fin troppo sviluppati sul piano intellettuale, relazionale e straordinariamente immaturi su quello affettivo... Bambini a forte rischio di manie ossessive, depressioni, malattie psicosomatiche che una volta non intaccavano l'infanzia". Non la intaccavano perché il bambino poteva essere bambino, vivere da bambino. ◆



www.shutterstock.com

Il riposo del viandante

Buongiorno, vita che mi stai aspettando, / ho tutto pronto, passi per di qua? / Su, dai, non vedi che mi sto perdendo?

«**T**utto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo». Parafrasando il libro del Qoèlet: «C'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare».

In un mondo che corre, che non sa più fermarsi e che ha smarrito il significato dell'attesa, l'esistenza di ognuno di noi è spesso prigioniera del tempo, di un tempo

inteso unilateralmente come *Kronos*, quantitativo, sequenziale, dominato dal lavoro e dalla frenesia. Un tempo pieno, scandito da una serie ininterrotta di occupazioni, attività, impegni di ogni tipo, il cui accumulo seriale ci dà l'illusione di riuscire a dare senso e pienezza alle nostre giornate. Un tempo che, pur essendo rigidamente pianificato in ogni singolo istante, *non è mai abbastanza*: sempre troppo poco per riuscire a completare la lunga lista di cose che abbiamo programmato di fare nelle nostre giornate.

È, questa, una malattia che sembra affliggere soprattutto i giovani adulti, troppo indaffarati per "perdere" il proprio tempo in occupazioni improduttive, oziose o meramente contemplative, ivi compreso il riposo. Diversamente dai bambini e dagli anziani che vivono un tempo "lento" modellato sul ritmo dei propri bisogni, siamo infatti schiacciati dal timore di "sprecare"



Buongiorno, vita che mi stai aspettando,
ho tutto pronto, passi per di qua?
Su, dai, non vedi che mi sto perdendo?
Non è normale, pure alla mia età.
Voglio sentirti, dammi una risposta,
che poi la sento e arriva dentro me,
per te che, vita, io sto resistendo,
perché non credo, eppure Dio qui c'è.
T'abbracerò,
così che tu non possa andare via!
Non dirmi no,
tanto saprei amarti pure come idea.
In quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà,
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già...



www.shutterstock.com

il tempo che abbiamo a disposizione, di non riuscire a vivere appieno la nostra quotidianità, di veder scivolare via occasioni preziose e momenti irripetibili, senza essere in grado di “afferrare” l’attimo, di abbracciare e trattenere tra le mani quella felicità per cui tanto lottiamo e ci affanniamo. E, guidati da questa paura, cui si somma il rammarico di non essere riusciti a sfruttare fino in fondo i giorni che ci sono stati concessi, moltiplichiamo il tempo del lavoro, dell’impegno, del *fare*, e al contrario riduciamo all’osso, o talvolta aboliamo del tutto, il tempo del riposo.

Dimentichiamo, tuttavia, che – come avevano capito già i Greci – il tempo ha anche una dimensione qualitativa, quella del *Kairòs*, che si sottrae ad ogni tentativo di contabilizzazione lineare e annulla l’incalzante ticchettio delle lancette. È un tempo incalcolabile, che restituisce valore anche all’otium, al raccoglimento, all’attesa, consentendoci di ritornare ad ascoltare e ad assecondare il nostro ritmo interiore, per vivere con maggiore lentezza e sperimentare un benessere autentico.

Se è vero, infatti, che il lavoro nobilita l’uomo, offrendogli insostituibili opportunità di gratificazione e crescita umana, è altrettanto evidente che la capacità e la volontà di saper interrompere il lavoro per dedicare un po’ di tempo al riposo è ciò che “umanizza” il lavoro, redimendolo dal peso schiacciante della frenesia e della necessità per restituire alle nostre giornate il dinamismo della libertà e della relazione.

Del resto, anche il viandante, nel suo infaticabile e operoso peregrinare, non può fare a meno di sospendere di tanto in tanto il cammino per concedersi una sosta: un tempo rinfrescante e rigenerativo da dedicare al riposo, all’ascolto della natura che lo circonda, alla contemplazione disinteressata della Bellezza in cui è immerso, allo scambio e alla condivisione fraterna con i propri compagni di viaggio.

Solo imparando ogni tanto a fermarci e sperimentando una sana e costruttiva alternanza tra lavoro

Buongiorno mondo, cosa vuoi che dica?

Da te ho cercato sempre e solo fuga.

A volte ascolto una foglia cadere
ed il cemento che la sa aspettare.

Come riposa il sole quando è inverno,
col freddo addosso tu lo stai aspettando.

Scopri te stesso quando è primavera,
perché c’è un fiore e prima qui non c’era.

E t’abbraccerò,

così che tu non possa andare via!

Non dirmi no,

tanto saprei amarti pure come idea.

In quei momenti sappi sempre
che l’estate arriverà,

e se poi il caldo non si sente

è perché dentro ce l’hai già...

Quindi non essere delusa

da te stessa, questo mai,

perché anche il mare si riposa:

è quando è calmo che godrai!

(Ultimo, *Buongiorno vita*, 2021)

e riposo, tra *Kronos* e *Kairòs*, potremo allora vivere davvero in pienezza il nostro tempo, il cui segno è proprio la dignità che viene dal lavoro e la libertà che deriva dal non essere mai schiavi del lavoro. ♦



www.shutterstock.com

Francesco Motto

La scomparsa di alcuni protagonisti

È solo grazie agli storici e agli studiosi in genere che la “la storia sconosciuta” di don Bosco si riduce sempre più e la figura del santo viene ad essere presentata sempre meglio, nella completezza dei tratti biografici, psicologici, pedagogici, spirituali. In questa puntata di fine anno vogliamo fare breve memoria di quattro dei maggiori protagonisti che hanno contribuito a questo *work in progress*; uno, don José Manuel Prellezo è venuto a mancare nel marzo scorso (*BS* maggio 2023), ma lo avevano preceduto tre colleghi, don Pietro Braidò e don Francis Desramaut (2014) e ancor prima don Pietro Stella (2007).

Le Memorie prima della storiografia

Fino all'apparire dei loro scritti oltre mezzo secolo fa, a far da padrone fra le pubblicazioni delle case salesiane erano le famose *Memorie Biografiche* di don Lemoyne, don Amadei, don Ceria, nonché la loro sintesi per il pubblico nei due fortunatissimi volumi del Lemoyne, che costituirono la biografia del san-

Don Pietro Braidò.



to più conosciuta e sfruttata. Il modello cui si ispiravano questi scritti erano le *Memorie dell'Oratorio* in cui don Bosco si presentava “strumento del Signore” secondo i “bisogni del tempo” a favore della gioventù povera ed abbandonata. “Disegni della provvidenza, vie del Signore, sogni profetici”: tutto era visto in tale ottica. Don Bosco era celebrato, ammirato, amato

come apostolo della carità cristiana. Il *BS* nelle varie lingue se ne faceva portavoce. Tale modo di scrivere la storia raggiunse la sua acme negli scritti dell'epoca della beatificazione-canonizzazione (1929-1934). Dopo la seconda guerra mondiale si ebbe un qualche sviluppo sotto l'aspetto religioso-agiografico e quello pedagogico, mentre *studiosi* di fenomeni sociali, di pedagogia e di scienze storiche cominciavano, invero lentamente, ad interessarsi del fenomeno-don Bosco.

La crisi di metà secolo XX

Ma all'inizio degli anni cinquanta i giovani teologi salesiani dello Studentato di Bollengo sollevarono serie domande circa il valore di tali “Memorie”: *Si dice che D. Lemoyne non sarebbe uno storico, ma un romanizzatore della storia; nelle M.B. ci sono troppi fatti che non reggono alla critica più benigna; D. Bosco, anche nelle sue Memorie, ha, per fini educativi, modificato, e aggiunto secondo che conveniva alla sua tesi: ci sono contraddizioni, specie nei primi volumi; anche i volumi curati da D. Ceria non sono pienamente storici, ma encomiastici e laudativi; mancano nelle M.B. le ombre della figura di D. Bosco e i legami con gli avvenimenti storici della nazione.*

L'anziano compilatore don Ceria chiamato in causa cercò di rispondere come poteva anche a nome dei predecessori, aiutato anche da un altro studioso, don Eugenio Valentini che ne prendeva le difese quando affermava che si dovesse “*avere una riconoscenza smisurata per questi primi raccoglitori delle Memorie di don Bosco, i quali non badarono a fatiche per poterci trasmettere tutto l'abbondante materiale che ora possediamo... un tesoro immenso di fatti e insegnamenti*”.

Ma ormai il dado era tratto. Una memoria fatta di raccolta di aneddoti e di cucitura di episodi a scopo prevalentemente edificante, per quanto presentata da onestissimi e scrupolosissimi narratori, era ormai obsoleta. Bisognava cambiare registro e procedere ad

una miglior definizione della figura storica di don Bosco; bisognava pure dare conto dell'evoluzione accelerata della "cultura del dopoguerra" rispetto al passato e dell'ormai inaccettabile mentalità di chi tendeva ad estendere più del dovuto la carismaticità di don Bosco, al punto di doverlo considerare come l'inventore primo di ogni sua attività. La lettura teologica delle fonti doveva venire ampliata con quella sociale, economica, politica. Non tutto don Bosco era spiegabile con l'intervento del soprannaturale, meglio, il soprannaturale non poteva non "tener conto" degli elementi e fattori naturali. Insomma occorreva passare, per così dire, dalla seducente memorialistica alla storiografia scientifica.

La nuova stagione

Punto di partenza doveva essere la revisione dei documenti e delle testimonianze e del loro valore. Ecco allora entrare in azione nuovi studiosi. Negli anni sessanta lo storico francese don Desramaut come tesi di laurea a Lione affronta lo studio scientifico del primo volume delle *Memorie Biografiche*. Ne recupera le fonti e soprattutto ne spiega l'originale metodo di lavoro. Poco dopo un altro storico di valore, don Stella, approfittando del suo ruolo di direttore dell'Archivio Salesiano Centrale, propone una piccola ma totalmente rinnovata biografia di don Bosco, e soprattutto ne presenta la mentalità religiosa collocata all'interno della storia della Religiosità cattolica. Un lavoro pionieristico nel suo genere che ha suscitato più di qualche perplessità. A sua volta il noto docente di pedagogia ed appassionato "figlio" di don Bosco, don Braido nel 1964 rinnova interamente il suo volume del 1955 sulla base di documenti originali d'archivio ormai accessibili. Farà poi seguire aggiornamenti e completamenti. (Interessante notare che a Torino a metà degli anni cinquanta fu improvvisamente sospeso dall'insegnamento sul *sistema preventivo* di don Bosco per eccessive novità!) Si trattava di un frutto squisito di un momento storico. E sulla stessa scia del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II si procede nei decenni

seguenti con la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano (1892), chiamato a presentare fonti salesiane in forma scientifico-critica. Don Desramaut e don Braido dispongono così di materiali adeguati (specialmente lettere) per procedere ad amplissime biografie di don Bosco, entrambe significativamente collocate nel complesso contesto del loro tempo: *Don Bosco en son temps* (1996); *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* (2002). A sua volta, don Prellezo, riconosciuto esperto di storia della pedagogia, appronta inappuntabili edizioni di testi critici, per l'ambito pedagogico, sia di don Bosco sia dei suoi immediati collaboratori. Di tali testi valuta l'originalità e l'autenticità, recupera le fonti utilizzate o di ispirazione, analizza l'uso fattone. Apporta così autentiche novità in particolare a riguardo dei citatissimi testi della "lettera sui castighi" e della "lettera da Roma". Le sue conclusioni, che mettono in discussione opinioni consolidate, non sembra però scalfiscano più di tanto l'opinione pubblica salesiana. Del resto ha la medesima sorte don Braido stesso quando una decina di anni fa, nella succitata ampia monografia su don Bosco non ha ritenuto meritevole di interesse storico il sogno dei nove anni, mentre oggi, per l'imminente arrivo del bicentenario, è oggetto di studio e di grande attenzione nella famiglia salesiana.

La storia è maestra di vita, a condizione di essere conosciuta nella sua "verità" sempre *in divenire*. Ora grazie a questi (ed altri) studiosi la "storia sconosciuta di don Bosco" è meglio "conosciuta" e apprezzata, anche se troppo lentamente vengono a cadere le espressioni di ogni genere, spesso mai pronunciate e scritte dal santo, ma rese virali dai social network. Aggiornarsi sugli sviluppi della storiografia e non restare semplicemente fermi alla *vulgata* della aneddotica – e dei fioretti del "don Bosco che ride", per intendersi – più che un invito, è un dovere. ◆



Don Francis Desramaut e don Aldo Giraud, validissimi e profondi studiosi di don Bosco e della sua opera.

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo per la beatificazione del **Venerabile Antônio De Almeida Lustosa, vescovo salesiano, dichiarato Venerabile da papa Francesco il 22 giugno 2023.**

Antônio de Almeida Lustosa nasce nella città di São João del Rei, nello Stato del Minas Gerais, in Brasile, l'11 febbraio 1886, nell'anniversario della prima apparizione dell'Immacolata a Lourdes, circostanza questa che lo segna profondamente, offrendogli una filiale devozione alla Madonna, tanto da essere definito, ormai sacerdote, come il poeta della Vergine Maria.

Dai suoi genitori riceve una buona formazione cristiana e umana. A 16 anni entra nell'istituto salesiano di Cachoeira do Campo, Minas Gerais, e tre anni dopo è a Lorena come novizio e assistente dei suoi compagni. Dopo la prima professione religiosa, avvenuta nel 1906, diventa anche insegnante di filosofia, studiando nel frattempo teologia. La professione perpetua ha luogo tre anni dopo, mentre il 28 gennaio 1912 riceve l'ordinazione sacerdotale. Dopo alcuni incarichi all'interno della sua Congregazione religiosa, nel 1916 è Direttore e Maestro dei Novizi a Lavrinhas, nel Colégio São Manoel. Dopo il compito di Direttore svolto a

Bagé nel ginnasio Maria Ausiliatrice e l'incarico di Vicario della parrocchia annessa, l'11 febbraio 1925 viene consacrato Vescovo di Uberaba, giorno da lui scelto per ricordare la presenza della Madonna nella sua vita. Nel 1928 viene trasferito a Corumbá, nello Stato del Mato Grosso, e nel 1931 viene promosso Arcivescovo di Belém do Pará, dove rimane 10 anni.

Il 5 novembre 1941 assume l'incarico di Arcivescovo di Fortaleza, capitale dello Stato del Ceará. Unitamente ad un numero elevato di iniziative e azioni di natura sociale e caritativa, egli erige più di 30 nuove parrocchie, 45 scuole per bisognosi, 14 centri sanitari alla periferia di Fortaleza, la Scuola di Servizi Sociali, gli ospedali "São José" e "Cura d'Ars", per ricordare solo alcune delle più rilevanti opere attribuite al suo episcopato.

La sua azione pastorale si articola in particolare nel campo della catechesi, dell'istruzione, delle visite pastorali, nell'incremento delle vocazioni, nella valorizzazione dell'azione cattolica, nel



miglioramento delle condizioni di vita dei più poveri, nella difesa dei diritti dei lavoratori, nel rinnovamento del clero, nell'istituzione di nuovi ordini religiosi

nel Ceará, per non parlare poi della sua ricca e fruttuosa attività di poeta e scrittore. Fonda due Congregazioni religiose, quali l'Istituto dei Cooperatori del Clero e la Congregazione delle Josefinas.

Undici anni dopo le sue dimissioni dall'Arcidiocesi, in segui-

to alle quali si ritira nella casa salesiana a Carpina, e costretto sulla sedia a rotelle per una rovinosa caduta che gli causa la frattura del femore, egli muore il 14 agosto 1974, dimostrando, anche durante la malattia e la sofferenza, un esemplare atteggiamento di piena e incondizionata accettazione della volontà di Dio. La sua sepoltura diviene a tutti gli effetti una vera e propria consacrazione popolare di una vita, quale quella vissuta da monsignor Lustosa, interamente votata a Dio e al bene del prossimo.

Preghiera

*Degnati, Signore,
di accogliere il cammino verso gli altari
del nostro fratello vescovo Antônio de Almeida Lustosa.
Egli seppe essere tuo servo fedele,
immolandosi nel servizio pastorale delle anime.
Ci ha lasciato mirabili esempi di virtù cristiane
praticate con zelo apostolico.
Concedici, Signore nostro Padre,
la grazia che per sua intercessione ti chiediamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 19 settembre 2023 è stato consegnato presso il Dicastero delle Cause dei Santi in Vaticano il volume della **Positio super Vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis del Servo di Dio Costantino Vendrame**, Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales.

Ringraziano

Alcuni anni fa avevo richiesto l'abitino perché avevo letto che **san Domenico Savio** aiutava le mamme e spesso lo pregavo perché mi aiutasse come mamma già di due figli ormai grandi e adolescenti. Un giorno però leggendo il Bollettino, vengo a sapere che il 9 marzo, ricorre la nascita al cielo di san Domenico Savio. In quel giorno a lui dedicato, infatti, successe un evento drammatico ma miracoloso al

tempo stesso perché un Angelo speciale come Domenico Savio ha contribuito a salvare dalla morte mio figlio. Il 9 marzo 2014 infatti, mio figlio di 20 anni ebbe un incidente gravissimo che lo portò vicinissimo alla morte, rimanendo in coma per circa una settimana, rianimazione per circa venti giorni, sei mesi di ospedale e tre anni di carrozzina e riabilitazione per emiparesi dovuta ad evento traumatico e rimanendo invali-

do a vita. La sua vita fu stravolta e cambiò per sempre e, con la sua, anche quella di tutta la nostra famiglia che, ancora combatte per andare avanti giorno dopo giorno. Abbiamo ed hanno pregato con noi in tanti e incessantemente e ancora chiediamo preghiere. Oggi, mio figlio, dopo tanta sofferenza, tanti sforzi, tanto dolore e tanta tenacia, è riuscito a rimettersi in piedi anche se con strascichi permanenti, si è laureato alla magistratura e ha tro-

vato un lavoro, tutto con la sua forza di volontà e senza raccomandazioni di nessuno. Io continuo a pregare perché san Domenico Savio e don Bosco Santo dei giovani non lo abbandonino mai ma gli siano sempre vicini e gli diano la forza, la fede, il coraggio per andare avanti seppure con tanto sacrificio e sofferenza e gli facciano incontrare angeli e persone buone che lo aiutino e lo sostengano nella vita e nelle prove. (F.B. - Roma)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

Gianni Cioli



Don Paolo Carlotti

Morto a Roma, il 9 luglio 2023, a 68 anni. Un teologo testimone del senso della Chiesa.

Lo scorso 9 luglio all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, dove era stato ricoverato per problemi cardio-respiratori, moriva don Paolo Carlotti, Ordinario di Teologia morale presso l'Università Pontificia Salesiana.

Don Paolo era nato a Nozzano Castello in provincia di Lucca nel 1955; nel 1975 era entrato a far parte della famiglia Salesiana e nel 1983 era stato ordinato presbitero. Aveva iniziato lo studio della teologia presso la sezione torinese della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, aveva poi conseguito la Licenza in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana, dove, nel 1987, aveva infine completato il percorso degli studi teologici laureandosi con una tesi sul moralista tedesco Alfons Auer (*Storicità e morale. Un'indagine nel pensiero di Alfons Auer*, LAS, Roma 1989). Nel 1989 iniziò il percorso d'insegnamento alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana con lo svolgimento

degli insegnamenti curriculari previsti, acquisendo competenza disciplinare e didattica, e giungendo alla qualifica di docente ordinario nel 2001, con l'assunzione dapprima della cattedra di Teologia morale sociale e poi di quella fondamentale. Nella sua intensa vita accademica don Paolo ha tenuto corsi di morale, di formazione sacerdotale, di educazione etica dei giovani, in continuità con l'impostazione del suo predecessore don Guido Gatti. Alla Università Pontificia Salesiana egli ha ricoperto l'incarico di Vicerettore (2018-2021) e di Direttore dell'Istituto di Teologia Dogmatica. È stato Membro dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM), collaborandovi attivamente come consigliere e, dal 2010 al 2018, come delegato della sezione Italia centrale dell'ATISM. È stato anche docente invitato in diverse Università pontificie romane.

Oltre che attraverso la sua intensa attività accademica don Paolo ha servito la Chiesa collaborando intensamente con diversi organismi della Curia romana e con altre istituzioni ecclesiali. È stato anche consultore presso la Congregazione per le cause dei Santi e presso il Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. È stato prelatore consigliere della Penitenzieria Apostolica e consigliere ecclesiastico di Coldiretti Lazio e Roma. Sovente è stato chiamato ad offrire la sua consulenza presso istituzioni di rilievo, come il Pontificio Consiglio della Pastorale Sanitaria (1995), il Centro Culturale Bachelet di Cosenza (1998) e l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma (2003).

Nella sua produzione teologica di carattere scientifico Carlotti è stato estremamente prolifico. Fra le sue numerose pubblica-

zioni, meritano in particolare di essere segnalate le seguenti monografie: *Etica cristiana, società ed economia* (2000); *Veritatis splendor: aspetti della recezione teologica* (2001); *Questioni di bioetica* (2002); *Opere della fede* (2003); *Quale filosofia in teologia morale? Problemi, prospettive e proposte* (2002); *In servizio della Parola. Magistero e Teologia morale in dialogo* (2007); *Altezza della vocazione dei fedeli in cristo* (2008); *Carità persona e sviluppo. La novità della Caritas in veritate* (2011); *La virtù e la sua etica. Per l'educazione alla vita buona* (2013); *Teologia della morale cristiana* (2016); *La morale di papa Francesco* (2017); *Confessori e penitenti oggi. Elementi di teologia morale e pastorale* (2020); *La coscienza morale cristiana* (2022); *Magistero e Teologia morale nel postconcilio* (2022).

Da questa produzione teologica emerge, fra l'altro, a testimonianza del suo spiccato senso ecclesiale, una particolare attenzione, da parte di don Paolo, all'ermeneutica del magistero della Chiesa, considerato con peculiare sensibilità pastorale. Nelle sue ultime opere, l'attenzione si è concentrata sul Magistero di papa Francesco, interpretato fondamentalmente secondo un'ermeneutica della continuità rispetto all'insegnamento dei predecessori, pur nel riconoscimento dei suoi indubbi elementi innovativi.

Sono significative, a questo proposito, le considerazioni proposte nella recente monografia, dedicata a *La coscienza morale cristiana* (LAS, Roma 2022), nella quale Carlotti sottolineava che, nell'inse-

gnamento dell'attuale pontefice, andrebbe riconosciuto, in particolare, «il passaggio da una prospettiva incentrata sull'oggetto morale – tipica di Giovanni Paolo II – ad una che muove dal soggetto morale e quindi si concentra non tanto sul prescrittivo ma sul performativo, senza naturalmente dimenticare o sminuire né l'oggettivo né il prescrittivo». In quest'ottica riceverebbe «spiccata considerazione la premura educativa e formativa, come chiave di volta e quindi di svolta, talora veramente risolutiva, delle più attuali e controverse questioni morali» (p. 167).

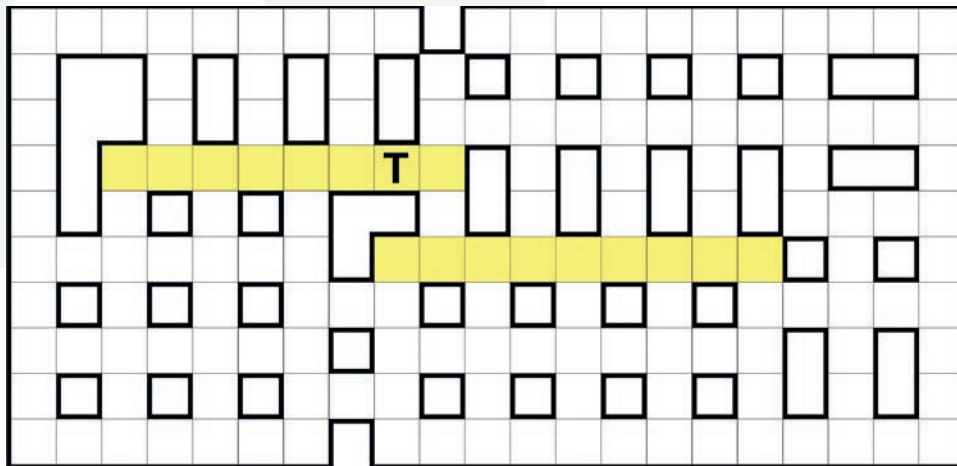
Il percorso che Carlotti ci lascia in qualche modo in eredità, con il suo approdo al magistero di Francesco, pare voler enucleare e porre in relazione, senza nascondere in nessun modo la complessità e la problematicità, gli elementi di una sfida aperta in cui la teologia morale è oggi, forse come non mai, chiamata a misurarsi: «delineare una morale del soggetto, cioè soggettiva, senza essere soggettivistica, cioè relativista. Il rischio del soggettivismo non può fermare questo progetto, che non deve svolgersi solo in funzione di prevenire questo possibile rischio». La sfida aperta che don Paolo ci lascia in consegna sarebbe dunque, in linea con l'attuale magistero papale, quella «di profilare una autentica e valida morale del soggetto, che ha sviluppi propri

ulteriori a quelli semplicemente richiesti da una difesa dal soggettivismo e dal relativismo. Occorre trasformare il rischio soggettivistico in risorsa per un'etica consistente del soggetto».



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



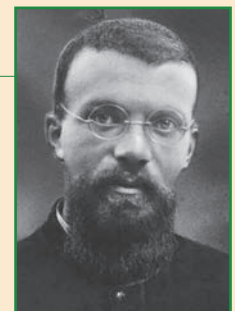
- Parole di 3 lettere:** Bea, Nos.
- Parole di 4 lettere:** Alma, Caos, Enel, Saul.
- Parole di 5 lettere:** Carso, Elios, Otone, Ragni, Raisi, Scuola, Tanga, Verbo.
- Parole di 6 lettere:** Annona, Esarca, Luigia, Ubaldi.
- Parole di 7 lettere:** Anomala, Comasco, Fumante, Ikebana, Lanista, Ossessa.
- Parole di 9 lettere:** Picaresco, Rigurgito.
- Parole di 10 lettere:** Idilliache, Passiflora.
- Parole di 11 lettere:** Neolaureati.
- Parole di 12 lettere:** Coabitazioni.
- Parole di 13 lettere:** Oligominerale.

Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

UN MARTIRE IN CINA

Si potrebbe dire che la vita, breve, del martire di cui parliamo fu tanto limpida quanto precoce il suo desiderio di servire il Signore. **XXX** nacque a Cuorgnè in provincia di Torino nel 1903 da due operai, Pietro e Rosa. Loro gli insegnarono i primi precetti della fede cristiana e nella serena atmosfera di questa semplice famiglia manifestò la sua bontà e la predisposizione alla preghiera. Si trasferirono in quegli anni nel capoluogo e il bambino, iscritto alle scuole elementari salesiane, conobbe la vita difficile dei ragazzi di strada, si prodigò nell'invitarli a frequentare l'oratorio e far praticare le attività comuni. A 15 anni decise di farsi prete e di diventare missionario. Fece pertanto domanda per diventare novizio dell'ordine dei salesiani e sul suo diario annotò la seguente preghiera: "Signore, la mia croce non desidero che sia né leggera né pesante, ma come la vuoi Tu". Nel 1921 partì per la Cina e si unì ai confratelli salesiani di Shanghai ma la lingua gli risultò difficile da apprendere, lo ripeté più volte nelle 82 lettere che scrisse alla madre. In quegli anni i preti cristiani furono costretti con la forza ad abbandonare case ed averi e a rifugiarsi altrove. Il nostro aspirante sacerdote riparò nell'isola indonesiana di Timor e dopo un paio d'anni, ribaltatasi la situazione politica, ritornò in Cina sebbene ci fossero ancora turbolenze e avversione verso i missionari. A 26 anni fu ordinato sacerdote da monsignor Veriglia, suo amico e confidente dai tempi del ginnasio, e il 25 febbraio 1930 si apprestò ad accompagnarlo in visita pastorale nella missione del distretto di Lin Chow, una zona devastata dalla guerra civile, assieme a due giovani maestri, le loro sorelle e una catechista. Incappati in una banda di pirati, i due missionari consegnarono le loro vite per salvare quelle degli altri. I pirati cinesi li fucilarono senza pietà. Entrambi furono proclamati santi nel 2000.



Soluzione del numero precedente



Posta per Marta

Marta aprì la cassetta della posta, ma c'era solo una lettera. La prese e la guardò senza aprirla, ma in seguito la guardò con più attenzione. Non c'era intestazione né francobollo, solamente il suo nome e l'indirizzo. Lesse la lettera: «Mia cara Marta: sabato sarò dalle tue parti e passerò a trovarti. Con amore. Gesù».

Le sue mani tremavano quando pose la lettera sul tavolo. «Perché vorrà venirmi a trovare il Signore? Non sono per niente speciale, non ho niente da offrirgli»

Pensandoci, Marta ricordò gli scaffali vuoti della sua dispensa.

«Dovrò andare a prendere qualcosa. Comprerò un po' di pane e qualcosa d'altro almeno».

Si infilò il cappotto e corse fuori.

Una pagnotta, un etto di prosciutto e un cartone di latte. E Marta si trovò con solamente ottanta centesimi che dovevano durarle fino al lunedì. Comunque prese la strada di casa, con i suoi umili ingredienti sotto il braccio.

«Scusi, signora, ci può aiutare?»

Signora?»

Marta era così assorta, pensando alla cena, che non vide le due figure in piedi nell'androne. Un uomo e una donna, vestiti ambedue con vecchi stracci.

«Guardi, signora, non ho lavoro, sapete, e mia moglie e io viviamo sulla strada, fa freddo e soffriamo la fame.

Però, se non ci può aiutare, signora, le saremo grati lo stesso...»

Marta li guardò più attentamente. Pensò che avrebbero potuto trovare un lavoro se l'avessero cercato per davvero....

«Signori, vorrei aiutarvi, ma io stessa sono una povera donna. Tutto quello che ho, è qualche po' di companatico e pane, ma ho un ospite importante stasera e volevo offrirli a Lui».

«Sì, certo, sì signora, capisco. Grazie in ogni caso».

L'uomo pose il braccio attorno alle spalle della donna e si incamminarono verso la strada. Mentre stavano uscendo, Marta sentì una scossa familiare nel suo cuore.

«Signore, attenda!»

La coppia si fermò e si voltò mentre Marta correva verso di loro e li raggiungeva sulla strada.

«Guardate: perché non prendete questo cibo? Troverò qualcosa da servire al mio ospite...», e tese la mano con il sacchetto dei viveri.

«Grazie, signora, grazie tantel!» disse la donna e Marta poté notare che stava tremando di freddo.

«Sa, ho un altro cappotto in casa.

Prenda questo». Marta sbottonò il suo cappotto e lo depose sulle braccia della donna. E, sorridendo, si voltò e riprese la strada di casa. Senza cappotto e senza niente da offrire all'ospite.

Marta stava tremando quando giunse a casa. Adesso, poi, non aveva niente

da offrire al Signore. Cercò rapidamente la chiave nella tasca. Mentre lo faceva notò che aveva un'altra lettera nella cassetta. «Che strano, il postino non viene due volte in un giorno». Prese la busta e la aprì: «Cara Marta: Sono stato contento di averti visto. Grazie per la deliziosa cena, e grazie anche per il bel cappotto. Con amore, Gesù».

L'aria era ancora fredda, ma anche senza cappotto, Marta non lo notò. ♦



«Oggi certamente c'è posta per te.»

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
resituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.

Se posso
mangiare,
ho un futuro

bastano solo

15€




FONDAZIONE
DON BOSCO
NEL MONDO

A Natale sostieni la nostra opera ad **Haiti**

Nei **centri salesiani** distribuiamo pasti caldi e kit alimentari a bambine, bambini e giovani in difficoltà. Haiti è un dei paesi più poveri al mondo, dove poter mangiare almeno una volta al giorno non è garantito.

Un pasto caldo è un dono semplice, ma per tanti giovani può essere un vero miracolo!

Ecco cosa puoi contribuire a realizzare:

Con € 15 acquistiamo 10 kg di pasta

Con € 27 acquistiamo un sacco di riso

Con € 60 acquistiamo 6 litri di olio

Con € 150 distribuiamo un kit completo che comprende pasta, riso, olio, fagioli e mais

Inquadra il QR code o visita la pagina internet www.donbosconelmondo.org/natale-2023 e scopri in cosa si trasforma il tuo gesto. Trovi anche le varie modalità per donare.



Grazie per il tuo aiuto prezioso.

Tanti auguri di un Sereno Natale

 FONDAZIONE
DON BOSCO
NEL MONDO

Via Marsala, 42 - 00185 Roma - tel. +39 06 65612663 - C.F. 97210180580
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org

